



Boss e usurai



I silenzi della politica sulle stragi

Vito Lo Monaco

Ci risiamo! Ogni qualvolta si rimesta nel contesto delle stragi del 1992-93 per provare la verità giudiziaria (quella storica appare già chiara) sui mandanti politici-istituzionali, ritornano in auge depistaggi, strani movimenti di appartenenti ai servizi segreti, lettere con proiettili agli inquirenti. Le dichiarazioni del Procuratore nazionale antimafia, dopo diciotto anni da quei fatti, seguite dai commenti di un leader dell'opposizione e dai ricordi inediti dell'ex presidente della Repubblica Ciampi, all'epoca Presidente del consiglio, che rammenta come temette un colpo di Stato in quel periodo, non dicono nulla di nuovo, semmai confermano quanto allora fu intuito e quanto è emerso nelle varie sentenze giudiziarie, eppure hanno il potere di scuotere il paese e dimostrano la natura dei rischi che ha corso e corre la nostra Repubblica. La risposta giudiziaria spetta ai magistrati, ma quella politica toccherebbe alla classe politica. Perché le stragi iniziarono nella fase acuta della crisi della prima Repubblica, dopo Tangentopoli e nel mezzo di una devastante crisi economica, con la lira supersvalutata, con un governo tecnico presieduto da Ciampi, già governatore della Banca d'Italia, e cessarono all'improvviso dopo la nascita di Forza Italia? Lo stragismo politico-mafioso serviva a cercare nuovi referenti politici, (così fu interpretato l'omicidio Lima) dopo il crollo della Dc, come dice il Procuratore antimafia? E a chi servivano? Silenzio assoluto dagli uomini di governo nelle recenti retoriche manifestazioni commemorative antimafia, ma impegni solenni a ridurre, invece, in silenzio la stampa e gli inquirenti con il disegno di legge sulle intercettazioni. Impegno che non viene meno anche dopo le recenti modifiche annunciate dal governo e dalla maggioranza con le quali leniscono le misure contro la stampa, ma non rinunciano ai provvedimenti restrittivi per le indagini antimafia, anzi li estende anche a quelle attualmente in corso. Il vero obiettivo del governo è rendere impossibili le stesse inchieste antimafia e sulla corruzione, soprattutto sul rapporto mafia-politica. A questo punto non ci sono alibi per nessuno, nemmeno per coloro che si sono distratti di fronte il populismo autoritario, hanno negato i pericoli di regime, non si sono opposti con tutti i mezzi alle leggi ad personam, compresi quelle sul legittimo impedimento o sull'impunità delle alte cariche dello Stato.

Oggi appare chiaro che è in gioco la sopravvivenza dell'essenza della democrazia e della Costituzione, nate dalla Resistenza, alle quali l'attuale classe dirigente di governo si sente del tutto estranea, considerandole un frutto del compromesso storico tra comunisti, laici e cattolici.

Quanto accade, ci allarma, ma non ci stupisce. Storicamente la

nostra Repubblica, nelle varie fasi di crisi di transizioni, ha vissuto momenti di tensioni, superate ogni volta con la mobilitazione delle coscienze democratiche del paese. Ciò è accaduto nell'era del boom economico degli anni fine cinquanta-primi anni sessanta quando si passò dai governi dei centrodestra a quelli di centrosinistra, con l'ingresso dei socialisti. Il tintinnio delle sciabole del generale De Lorenzo condizionò la volontà riformatrice del governo in nome di quel fronte di borghesia, finanza, servizi deviati, massoneria e area clericale contrario ad ogni piccola apertura a sinistra. Fronte politico-sociale sempre vivo nelle vicende del paese e pronto a manifestarsi nelle sue fasi più acute di passaggio con il terrorismo rosso e nero degli anni settanta e primi anni ottanta, con i delitti Moro e tutti gli altri e in Sicilia con quelli politico-mafiosi di Reina, Mattarella e

La Torre, per impedire l'ingresso dei comunisti nell'area di governo. Un fronte sociale-economico-finanziario-politico ben configurato nella P2 di Licio Gelli alla quale hanno appartenuto molti uomini dell'attuale governo compreso il suo presidente.

Dopo vent'anni dal crollo del muro di Berlino, che in Italia ha provocato la crisi e la trasformazione delle formazioni politiche storiche, forgiate dall'antifascismo della Resistenza, oggi, la globalizzazione dell'economia e della finanza ha sconvolto il ruolo delle classi dirigenti nazionali e ha aperto nuovi spazi di manovra a quel fronte oscuro che abbiamo visto all'opera nelle precedenti fasi di transizione della Repubblica, ma senza più il contrasto dei partiti di massa, dissolti, e delle loro energie democratiche.

Basta il "partito viola" in piazza o l'annunciata dura opposizione nel Parlamento per bloccare le leggi liberticide? Le energie democratiche del Paese aspettano di essere mobilitate per una risposta univoca contro la crisi democratica e quella economica e finanziaria. Infatti, la crisi è una, politica e insieme economica-sociale e il Governo nella sua risposta è coerente. Cerca di ridurre, per un verso, gli spazi di democrazia e di libertà col disegno di legge sulle intercettazioni e, dall'altro, colpisce con la manovra economica i ceti medi, il lavoro dipendente pubblico e privato, il welfare, gli enti locali, salvaguardando le rendite parassitarie e speculative.

Non si può lasciare il compito di difesa degli interessi colpiti solo al sindacato, peraltro diviso; occorre estendere il fronte sociale e politico a quanti, anche nel mondo dell'impresa, scommettono sull'innovazione del sistema e sulla democrazia per sconfiggere il populismo e il suo connaturato autoritarismo.

A quando la chiamata in piazza?

La risposta giudiziaria spetta ai magistrati, quella politica toccherebbe alla classe politica, ma c'è silenzio assoluto dagli uomini di governo. Solo impegni solenni a ridurre, in silenzio la stampa e gli inquirenti

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 20 - Palermo, 31 maggio 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Vincenzo Borruso, Rita Borsellino, Marco Cali, Gemma Contin, Antonella Filippi, Franco Garufi, Michelangelo Ingrassia, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Francesco Renda, Roberto Rossi, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Riccardo Vescovo.

La mafia investe sull'affare dell'usura arricchendosi e controllando le imprese

Davide Mancuso

Le condotte estorsive e usuarie costituiscono l'attività primaria dei sodalizi di matrice mafiosa. Tali delitti configurano ambiti privilegiati dove il potere di intimidazione dell'associazione criminale, il silenzio della vittima o la sua forzata collaborazione giocano un ruolo determinante nell'esecuzione delle relative condotte e nella garanzia dell'impunità degli autori. È quanto emerge dalla Relazione Semestrale della Dia, Direzione investigativa antimafia, concernente l'attività dell'agenzia antimafia nel periodo 1 gennaio-30 giugno 2009.

L'attuale fase storica in cui i risultati investigativi hanno profondamente colpito le strutture mafiose costringendole a rivedere le dinamiche operative, non ha impedito a Cosa Nostra di mantenere elevata la pressione della minaccia nei confronti del settore imprenditoriale e commerciale. Gli effetti generali della crisi economica mondiale, che sta affliggendo tutte le economie più avanzate, non mancano di generare la ricaduta di una forte riduzione dell'erogazione del credito nei confronti di diverse categorie imprenditoriali, già colpite da diversi fattori recessivi dei mercati. Questa circostanza, così come è stato sottolineato da tutti i principali osservatori istituzionali, può costituire, specialmente nelle regioni a più elevato rischio, un'appetibile opportunità di intervento per l'economia mafiosa, che, attraverso un sapiente e sinergico dosaggio dell'estorsione e dell'usura, trova ancora più forti premesse per le possibilità di infiltrazione nella sfera legale, a fronte della sua notevole disponibilità di capitali illeciti sommersi.

"Gli effetti della crisi attuale - continua la Relazione della Dia - avranno i maggiori effetti fra un anno, secondo il prolungato periodo di latenza dell'effetto usuraio, all'interno del quale l'imprenditore in difficoltà impiega un lasso di tempo, più o meno lungo, prima di rimanere "strangolato" dal sistema illegale di cui è prigioniero".

Un fenomeno che non colpisce solo gli imprenditori ma che sempre di più fa sentire i suoi effetti anche nei nuclei familiari, a reddito più basso, i più colpiti dalle difficoltà economiche e che attrae anche le organizzazioni criminali straniere. Particolarmente attivi sono i gruppi di provenienza albanese, romena e cinese.

Il pericolo usura è presente anche nelle regioni a più basso indice di minaccia mafiosa, dove i reati più presenti sono appunto quelli di estorsione e usura. In alcuni contesti è emerso come il classico "cravattaro" si è evoluto, individuando nuove strategie che prevedono il coinvolgimento di più adepti reclutati talvolta all'interno dello stesso nucleo familiare, come emerge dall'operazione "Gatto" conclusa a febbraio del 2009 dai Carabinieri di Roma-Parioli. Furono arrestate tre persone e deferite altre due, tutte appartenenti alla stessa famiglia e componenti di un sodalizio criminoso finalizzato all'usura e all'esercizio abusivo dell'attività finanziaria.

L'usura, continua la Relazione, diventa sempre di più reato asso-

ciativo, seppur circoscritto nel numero e nel territorio.

Vi è un doppio profilo nell'usura, l'aumento delle vittime e il basso livello di denuncia. Le poche denunce causano un deficit di conoscenza negli inquirenti sulla reale portata del fenomeno, costituendo un ulteriore vantaggio per le compagini mafiose.

"L'usura, in sinergia con le pratiche estorsive, è un sistema criminale altamente efficace, finalizzato non solo agli scopi di arricchimento e di controllo illegale sul territorio, ma anche ai più sofisticati obiettivi di diffusione della dimensione economica del fenomeno mafioso, attraverso l'infiltrazione nelle imprese, l'attrazione di imprenditori e commercianti nel mercato criminale e la crescita dei possibili strumenti utilizzabili per il riciclaggio e il reimpiego di denaro".

Secondo la Dia "l'usura non è più riconducibile a singoli personaggi locali ma costituisce, per la criminalità organizzata, un significativo strumento per il reimpiego di denaro di provenienza illecita, tanto che, nelle regioni a rischio, in cui i profili sociali di assoggettamento e di omertà sono più evidenti, gli arresti per usura sono molto scarsi".

Se prima l'usura era uno dei tanti rami dell'attività mafiosa oggi gli ingenti profitti derivanti da questa pratica illegale vengono reinvestiti nel credito usurario. Un giro d'affari che è destinato a crescere per l'interesse delittuoso connesso alla redditività intrinseca a questo mercato criminale.



Colpita dai successi investigativi Cosa Nostra vira su estorsione e usura

Cosa Nostra, sempre più colpita dalle poderose risultanze investigative degli ultimi mesi che hanno portato dietro le sbarre preziosi esponenti della gerarchia mafiosa, sta virando sempre di più verso le attività di infiltrazione economica. Il quadro delle rinnovate strategie dell'organizzazione criminale è dipinto dalla Relazione della Dia sull'attività svolta nel primo semestre del 2009.

Sebbene continui una forte pervasività territoriale dei sodalizi mafiosi e delle loro attività criminali il ritmo e il movimento delle strategie è fortemente condizionato dalle necessità difensive e mimetiche seguenti alla costante disgregazione dei quadri gerarchici e della aggressione ai patrimoni illeciti accumulati dai mafiosi. Una situazione che, precisano gli investigatori, non deve indurre a credere che a breve si possa assistere ad un collasso della struttura criminale. Cosa Nostra infatti ha una notevole capacità riorganizzativa tipica della sua storia.

Permangono infatti i reati in materia di stupefacenti, l'infiltrazione nel mondo imprenditoriale e nell'economia legale e il ricorso alle pratiche estorsive.

Vi è un pericolo nesso tra estorsione e usura, ambedue leggibili come condotte strumentali e sinergiche di un medesimo progetto mafioso che punta ad impadronirsi della gestione totale di imprese. A fronte dello stato di crisi economico-finanziaria internazionale che già vede molti imprenditori in serie e progressive difficoltà di accesso al credito, è ragionevole pensare che nel medio periodo potrebbe intensificarsi il ruolo della criminalità organizzata nel circuito usurario ed estorsivo con esiti di forte inquinamento dell'economia legale.

Nel gennaio del 2009 l'operazione "Pozzo" condotta dai carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto ha portato all'arresto di 12 persone e ha messo a nudo la gestione di un articolato metodo di estorsione posto in essere dal gruppo mafioso barcellonese, dotato di particolare incisività criminale. I mafiosi erano riusciti ad infiltrarsi nella gestione degli appalti pubblici mediante l'intimidazione nei confronti degli imprenditori concorrenti, attraverso attentati o l'imposizione di mano d'opera e materiali direttamente controllati da imprese gestite da prestanome dei mafiosi. Il condizionamento della famiglia mafiosa si era manifestato anche con numerose estorsioni in danno di attività commerciali e la gestione di prestiti a tassi d'interesse usurari agli operatori in difficoltà economiche. Tramite queste pratiche illegali erano riusciti ad esercitare una forte influenza territoriale. Nonostante la riconosciuta importanza dell'attività usuraria nell'operato mafioso i numeri dei delitti di questo tipo commessi dalla criminalità mafiosa è ancora sostanzialmente basso se rapportato a quello di estorsione. Nel territorio siciliano sono 14 i procedimenti per usura a carico di associati a Cosa Nostra aperti nel primo semestre, numero identico a quello registrato nel semestre precedente.

Il record, 4, spetta alla provincia di Palermo seguita da Trapani con 3. A quota 0 Agrigento e Ragusa. La ragione di questi numeri così bassi, denunciano gli investigatori, è dovuta anche dal basso livello di denuncia di questo reato da parte delle vittime.

Il numero più alto di delitti d'usura è registrato in Campania dove, sottolinea la Relazione, l'usura è divenuta uno dei cardini della strategia operativa della camorra. Spesso ci si trova davanti a forme di finanziamento e relazioni economiche molto complesse che danno luogo a rapporti usurari. Il prestito usurario afferisce sempre più spesso alle esigenze economiche di un'attività commerciale e comporta l'erogazione di un capitale iniziale e il rientro progressivo con il pagamento di rate costanti, settimanali o mensili fin quando la vittima giunge inevitabilmente alla dipendenza dal finanziatore. Le dinamiche usuarie in una fase successiva possono diventare anche un sistema di riciclaggio che porta alla conversione e alla ripulitura di una enorme liquidità prodotta illegalmente.

In Calabria, dove sono 12 i casi registrati è stato istituito un fondo regionale di prevenzione del fenomeno dell'usura e di solidarietà alle vittime della criminalità e dei loro familiari. A livello nazionale esiste un Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura. Nel primo semestre del 2009 sono state accolte 84 domande di finanziamento per le vittime di usura (a fronte delle 127 del semestre precedente) per un'erogazione di 7,5 milioni di euro. Circa 2 milioni sono stati destinati in Calabria, a seguire con 1,3 milioni la Campania, con 1 milione la Lombardia e con 950.000 euro la Sicilia.

D.M.



Rapporto Eurispes, l'usura quasi sconosciuta Per il 70% degli italiani non è un problema

Gilda Sciortino



Gli italiani sono a conoscenza, ma solo nel 25,2% dei casi, che c'è chi si rivolge agli usurai per ottenere prestiti. Il restante 70% ignora, almeno così dice, il problema. Un dato, che farebbe pensare a un'assoluta cecità rispetto al problema, emergente dall'indagine "Usura, quando il 'credito' è nero", realizzata tra il 21 dicembre 2009 e l'11 gennaio 2010 dall'Eurispes, per il "Rapporto Italia 2010". Situazione che ovviamente muta in base alle aree geografiche: al Nord-Ovest ha "confessato" di sapere che il fenomeno esiste il 24,8%, al Nord-Est il 15,2%, al Centro il 29,1%, al Sud il 30,7%, nelle Isole il 25%. Variazioni che si hanno anche in base alle fasce d'età: è "consapevole" il 19,6% dei 18-24enni, il 20,1% dei 25-34enni, il 24,7% dei 35-44enni, il 34,8% dei 45-64enni, il 21,7% degli over 65.

Ma il popolo degli usurati nel nostro Paese è veramente una realtà sconosciuta a così tante persone? Difficile da credere, visto che ormai di usura e pizzo si parla quotidianamente da anni. E anche abbastanza frequentemente. Partendo dall'assunto che il mercato illegale del credito è sempre generato da una situazione di bisogno o dalla necessità di risorse finanziarie, qualunque sia l'origine, a oggi, tra le diverse categorie vittime dell'usura, la più colpita è sicuramente quella dei commercianti. Secondo il rapporto dell'Euri-

spes, il raggio d'azione del fenomeno interessa soggetti che vanno dalle famiglie bisognose agli anziani, dai piccoli commercianti e piccoli imprenditori in generale alle fasce più deboli dell'intera società.

"Il coinvolgimento delle imprese è l'aspetto che, però, lascia maggiore spazio all'analisi economica - si legge nel rapporto - perché, oltre a colpire attraverso le stesse il sistema produttivo dell'economia, solleva diversi problemi riguardanti l'efficienza delle aziende e del sistema economico, le relazioni tra sistema bancario e adeguatezza delle politiche economiche. La concessione di prestiti a usura agli imprenditori è, inoltre, un altro canale attraverso cui la criminalità organizzata si insinua nell'economia legale. Grazie alla finanza, infatti, ricicla e investe ingenti somme di denaro provenienti da attività illecite. L'usura rimane, dunque, lo strumento più antico e maggiormente legato al territorio in cui si sviluppa, in definitiva un modo illegale per acquisire il controllo di piccole e medie imprese. Oggi le organizzazioni di stampo mafioso hanno intuito la possibilità di investire i proventi delle loro operazioni illecite, esercitando in proprio l'usura oppure finanziando i tradizionali "protagonisti del settore", al punto tale che in alcune aree si registrano veri e propri monopoli in questo tipo di attività delinquenziali".

Il "Rapporto Italia 2010" dell'Eurispes si esprime anche rispetto all'operato delle banche, rivelandoci che è possibile che la fiducia dei cittadini nel sistema creditizio sia stata profondamente incrinata dalla recente crisi finanziaria globale e che ciò abbia inciso anche sull'opinione diffusa che le banche siano orientate a tutelare innanzitutto i propri interessi, pretendendo garanzie per i prestiti ai "piccoli", ma omettendo di richiederle o facendolo di meno con i "potenti".

Il 55,2% degli italiani è, infatti, "molto" convinto che il credito venga dato solo a chi dimostra già di possedere beni, mentre il 33,6% ne è "abbastanza" certo. A essere "molto" convinto che le banche siano troppo esose è il 47,7%, mentre ne è "abbastanza" persuaso il 36,4%.

Ed è addirittura il 43,4% degli intervistati a credere che gli istituti di credito raccolgano i risparmi dei "piccoli" per finanziare i "grandi", rimanendo piuttosto diffusa tra i cittadini l'idea che il denaro venga dato ai potenti indipendentemente dalle garanzie, non condividendo per niente quel 46,4% della popolazione che pensa che le banche siano sensibili nei confronti delle necessità delle famiglie.

Per quanto riguarda le fasce d'età, i più giovani, soprattutto quelli di età compresa tra i 18 e 24 anni, avendo avuto rapporti con gli istituti magari solo esclusivamente per l'apertura di un conto corrente, spesso non sono in grado di valutare i diversi servizi bancari. Solo un giovane su cinque (21% del totale) esprime un giudizio negativo o molto negativo (il 30% in meno rispetto al dato medio nazionale). Coloro che appartengono alle classi di età media (25-34 anni), medio - alta (35-44 anni) e più alta (over 65) hanno, viceversa, maturato una significativa esperienza nel rapporto con le banche e sono, quindi, maggiormente in grado di giudicare la qualità di quanto viene offerto ai

La Calabria la regione a più alto rischio I commercianti le vittime più colpite

clienti.

Ormai si sa molto bene, nel vortice dell'usura si cade in qualunque area geografica si risieda. Risulta, però, Vibo Valentia in testa alla classifica tra le città più colpite dal fenomeno. All'ultimo posto si piazza, invece, Trento. L'Indice di rischio usura, elaborato dall'Eurispes e fondato non solo sulle denunce, ma anche sulle variabili del contesto socio-economico indicanti la fragilità del territorio, dimostra che particolarmente a rischio è la Calabria: anche Catanzaro è, infatti, in cima alla classifica, seguita da Caserta, Reggio Calabria, Crotone e Cosenza. Sono, poi, ad "alto" rischio tutte le province della Campania, a esclusione solo di Napoli, e della Sicilia.

Nella categoria identificata come a rischio "medio", la predominanza è delle realtà del Centro (60% del totale), mentre costituiscono una minoranza quelle del Mezzogiorno e del Nord-Ovest (40%). La più alta concentrazione delle province del Centro Italia, nella classe a "medio" rischio usura, trova conferma anche nella

classifica regionale, dove si trovano Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria.

Rischiano poco tutti i comuni, eccezion fatta per Firenze, appartenenti al Nord Italia, con una netta prevalenza di quelli del Nord-Est rispetto a quelli del Nord-Ovest (rispettivamente 64% e 32% del totale). Insieme a Trento, è Bolzano a risultare in assoluto la meno vulnerabile rispetto al fenomeno dell'usura, con il primato, da questo punto di vista, del Trentino Alto Adige, seguito da Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.

Un aspetto singolare, sicuramente poco scandagliato, che emerge dal rapporto, parla di un'usura di "vicinato", contraddistinta da una vicinanza diretta dell'aguzzino alla propria vittima. Le sue caratteristiche sono quelle dei prestiti "a breve scadenza", diretti alle famiglie di lavoratori che si trovano temporaneamente o stabilmente in stato di necessità. Per questo motivo, coinvolge spesso gli anziani pensionati. Ma c'è anche un segmento più stabile del precedente, comprendente l'usura fra "colleghi", che riguarda soggetti prestatori di soldi, anche in questo caso "a breve scadenza", senza il ricorso a metodi di sopraffazione: la vicinanza del posto di lavoro permette loro un'azione più discreta e talora tesa al solo arrotondamento delle entrate. Per non parlare del fenomeno che riguarda i fornitori di merci alle imprese locali, cioè dei grossisti che offrono un'assistenza globale a piccoli commercianti o artigiani, anticipando loro le spese, per esempio per la costituzione del magazzino.

"Se questi casi di credito illegale sono contraddistinti dalla dimensione parassitaria degli agenti che vi operano - ci dice in conclusione l'Eurispes - ce ne sono altri caratterizzati, invece, da un'organizzazione criminale ben più ramificata e pericolosa, in grado di garantire un "salto di qualità" al fenomeno, purtroppo spesso anche attraverso l'uso della violenza. Facendogli, inoltre, assumere i contorni di un vero e proprio strumento di controllo dell'economia, sotto l'aspetto sia produttivo sia finanziario, più o meno pericoloso. Esistono, tuttavia, anche forme di usura che coinvolgono le fasce più deboli della società, come per esempio prostitute o immigrati - è il caso dei prestiti per l'acquisto di falsi di permessi di soggiorno o di lavoro -, e riguardano anche il gioco d'azzardo illegale che, oltre a essere un potente strumento di riciclaggio del denaro sporco, è divenuto un mezzo di accumulazione criminale del capitale".

Vivendo la nostra società un momento di crisi profonda, a essere trascinati nel tunnel dell'usura sono purtroppo veramente in molti, più di quanti si possa immaginare. E'anche vero che la cronaca ci dice che non è per nulla facile accorgersi che il tuo vicino, il commerciante di fiducia, l'amica o addirittura lo stesso tuo familiare vivono con l'incubo del "prestito" da restituire all'usuraio "amico", colui che, in un momento di obnubilamento della mente, viene considerato il proprio "salvatore", ma è tutt'altra cosa rispetto all'ignorare completamente che il fenomeno esista. In questo caso è come tapparsi occhi, naso e orecchie, per non vedere cosa succede oltre il proprio "orticello". Del resto, perché dovrebbe interessarmi, per caso riguarda me?



Le “cricche” costano all’Italia 60 miliardi Tra evasione e corruzione il conto arriva a 220

Roberto Rossi

Quanto vale Diego Anemone? Non lui o le sue società, ma il sistema che ha messo in piedi, fatto di relazioni in alto loco, appartamenti, assegni, favori ai potenti e appalti? 25 milioni, sembra, euro più euro meno. Parte di quali, parrebbe, all'estero. Quanto valgono, invece, le dimenticanze di un ministro come Claudio Scajola, i suoi non ricordo, i suoi «forse», per 180 metri quadri con vista Colosseo? Il valore catastale è stato già ampiamente verificato e documentato, ma quello sociale? Quello sulle spalle della comunità in termini di evasione, tasse mancate, economia bloccata? Non sono domande fuori luogo o pretestuose. La cricca di Anemone, con il suo sistema diffuso e ramificato, e i non ricordo di Scajola un costo sociale ce l'hanno. Alto, altissimo. Specie in un momento di crisi come questo. In un momento, cioè, in cui lo Stato chiede «sacrifici», come li ha definiti, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, a tutti. Cioè i soliti noti. Che poi, spesso, sono anche la parte del Paese che arranca per arrivare a pagarsi il cibo. Costretta a rivedere anche i suoi consumi alimentari, quelli primari, peggiorandoli, per arrivare a fine mese. Una parte del Paese, sempre più vasta, che rassegnata contempla. E inerme guarda il governo muovere le leve per arginare la crisi, così dicono, e tagliare. Dimenticando quanto la cricca, le cricche d'Italia, costano. Quanto? La Corte dei Conti, nella sua ultima



relazione, una stima ha provato a farla: 60 miliardi di euro. Due volte quello che Tremonti si appresta a chiedere agli italiani. 60 miliardi è il peso della corruzione per la comunità. È quello che costano i corrotti e i potenti che si fanno offrire soldi per il pagamento della casa. Ma non è il solo prezzo che gli onesti, che in Italia spesso sono identificati come fessi, pagano. Il nostro Paese è anche il regno dell'evasione fiscale. Uno sport nazionale, che non scuote le conoscenze dei più, anche perché praticato e tollerato da molti.

Quanto vale l'evasione in Italia? 120 miliardi dicono sindacati e forze dell'opposizione. Forse qualcosa di più. Secondo la KRLS Network of Business Ethics, che lo ha calcolato per conto della Contribuenti.it, «siamo nell'ordine dei 156 miliardi di euro l'anno». In crescita, tra l'altro: del 6,7 per cento nei primi quattro mesi dell'anno. Ma chi? Una larga fetta dell'evasione riguarda le società di capitali. Escluse le grandi imprese, è emerso che l'81% circa delle società di capitali italiane dichiara redditi negativi (53%) o meno di 10mila euro (28%). In pratica su 800mila società di capitali l'81% non versa le imposte. Una perdita per l'erario di 18 miliardi l'anno. Per le big company, invece, una su tre ha chiuso il bilancio in perdita e non pagando le tasse. In totale 31 miliardi in meno. 10 miliardi poi è quello che riguarda i lavoratori autonomi e le piccole imprese. Il resto è da ripartire tra economia criminale e lavoro sommerso. Il conto finale, come detto, è 160 miliardi. Ovvero 10 punti percentuali del prodotto interno lordo. Sei volte quanto la manovra di Tremonti. Sommati ai 60 della corruzione fanno 220 miliardi. Il valore dei furbi italiani. Incalcolabile.

(L'Unità)





Il treno europeo da non perdere

Rita Borsellino

Apoco più di tre anni di distanza dall'avvio della nuova programmazione dei fondi europei poco o nulla è stato speso. Abbiamo già perso decine di milioni di euro e di questo passo potremmo perderne molte di più. La Regione continua a utilizzare le risorse europee come un bancomat per coprire i buchi di bilancio. Un comportamento che rischia di compromettere irrimediabilmente il futuro della Sicilia. Il tempo scorre inesorabile e la Sicilia perde risorse vitali per lo sviluppo, un treno - quello europeo - che porta con sé 11 miliardi di euro per il 2007-2013 e che rischia di non passare più fra qualche anno (nella prossima tornata del finanziamento europeo delle politiche di sviluppo e coesione 2014-2020 saremo destinatari di risorse marginali), quando altri paesi e regioni dell'Ue godranno dei fondi destinati alle regioni dell'obiettivo "Convergenza" (ex obiettivo 1).

Non c'è più tempo da perdere. La Regione deve rivedere al più presto la sua strategia e dunque abbandonare la frammentazione dei progetti, che non porta sviluppo e rallenta ulteriormente la spesa. Puntare da un lato su innovazione, tecnologia e ricerca avanzata attraverso progetti integrati e d'ampio respiro, e dall'altro su politiche territoriali diffuse e di sviluppo locale attraverso il coinvolgimento degli enti locali.

Punti questi di una strategia messa in campo dal movimento Un'altra Storia, che viene dall'esperienza partecipata dei cantieri territoriali nati sotto la campagna elettorale di quattro anni fa per la presidenza della Regione Sicilia. Cantieri di discussione ed elaborazione di proposte, dove confluiscono le idee direttamente dal basso, dalla gente. Da allora i cantieri e i gruppi di lavoro non hanno smesso di incontrarsi, e giusto qualche

giorno fa il Cantiere Politiche dello Sviluppo, coordinato da Alberto Tulumello, docente dell'Università degli Studi di Palermo, ha presentato un documento-proposta sulla rimodulazione della spesa dei fondi europei, in particolare quelli del Programma operativo Fesr 2007-2013. La proposta è stata discussa con il funzionario della Commissione europea, Luca Mattiotti, che ha condiviso la necessità che le regioni attivino strumenti di partecipazione dal basso, attraverso i contributi e le idee del partenariato economico e sociale, della società e degli enti locali. E' in questa direzione che si è mosso il Cantiere regionale Politiche dello Sviluppo di Un'altra Storia.

La crisi mondiale ha inciso pesantemente sull'apparato industriale siciliano. La crisi della Fiat è solamente la punta dell'iceberg, perché riguarda tutti i Poli industriali siciliani. La Regione siciliana si trova a dover fare i conti da un lato con la situazione finanziaria, sull'orlo del disastro per il cumularsi di anni di cattiva amministrazione e di pessima gestione del bilancio regionale. E dall'altro con

il ritardo nella messa a regime della spesa delle risorse per lo sviluppo e in particolare della spesa dei Fondi strutturali europei: a tre anni e tre mesi dall'avvio di fatto non si è ancora speso niente e si è avviata solamente la politica territoriale finanziata con l'asse VI del Programma Operativo regionale FESR. Il ritardo riguarda anche i fondi nazionali per lo sviluppo delle aree arretrate, i fondi FAS, falciati dalle decurtazioni operate dal governo nazionale per varie ragioni.

Quote rilevanti di Fondi europei sono state inoltre destinate a finalità diverse dalle politiche di sviluppo programmate nei documenti operativi regionali. Lo strumento usato per realizzare questa "distorsione" delle finalità dei Fondi strutturali europei è quello dei "progetti coerenti" (una volta chiamati "progetti di sponda"), ampiamente utilizzato nella precedente tornata dei Fondi di Agenda 2000, relativi al periodo 2000-2006, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

E' necessario dunque un radicale cambiamento che ridiscuta finalità e modalità di attuazione dei Programmi regionali. Senza

questo cambiamento è quasi impossibile non cadere nella trappola della fretta che induce alla cattiva qualità della spesa per lo sviluppo o, in alternativa, attraverso il meccanismo dei "progetti coerenti", rinunciare a finanziare le politiche di sviluppo e surrettiziamente a finanziare la spesa ordinaria.

Il 2010 potrebbe e dovrebbe essere l'anno in cui la Regione propone una "rimodulazione" dei programmi di spesa. Occorre guardare alla crisi per capire come costruire un nuovo programma che risponda ai bisogni della Sicilia.

La Regione deve rivedere la sua strategia e abbandonare la frammentazione dei progetti che non porta sviluppo e rallenta la spesa

Un'altra Storia da sempre sostiene che un serio programma di sviluppo debba avere due grandi linee di prospettiva e di intervento.

Una "strategia alta", che in linea con gli obiettivi di Lisbona e di Göteborg, punta sulle città e sulle istituzioni di ricerca (Università, CNR, ricerca e innovazione delle imprese). E una "strategia diffusa", che punta alla valorizzazione dei territori, alla responsabilizzazione delle comunità locali e in generale allo sviluppo locale diffuso, valorizzando le capacità diverse e variegate dei territori e delle comunità locali di diventare attori responsabili del proprio futuro.

E ancora politiche territoriali capaci di creare e diffondere sviluppo locale diffuso sono alla base dell'idea europea di sussidiarietà e costituiscono la sostanza dell'assetto federalista, suggerito dall'Europa e che l'Italia si appresta a istituire.

Senza sviluppo diffuso né la sussidiarietà, né il federalismo sarebbero sostenibili nel tempo.

Fondi europei, la burocrazia rallenta la spesa 600 milioni rischiano di tornare a Bruxelles

Riccardo Vescovo

Circa 400 milioni di euro di fondi comunitari rischiano di essere persi dalla Regione, se non saranno spesi entro il 2011. Stessa sorte per poco meno di altri 200 milioni di euro di Agenda 2000, che sono finiti sotto la lente d'ingrandimento dei funzionari dell'Ue e rischiano di essere rispediti al mittente. L'allarme è emerso nell'annuale relazione del dirigente del dipartimento della Programmazione, Felice Bonanno, sentito in Commissione per le attività europee all'Ars. La situazione è questa: per il 2010 non dovrebbe esserci alcun rischio di perdere parte degli 800 milioni rimasti da spendere. Ma ci sono tutta una serie di impedimenti e di lungaggini burocratiche a causa dei quali, se non saranno presi provvedimenti, nel 2011 la Sicilia rischierà di perdere circa 400 milioni di euro del miliardo e 400 milioni messi a disposizione dall'Europa.

Il disimpegno automatico delle somme scatta il 31 dicembre di ogni anno: entro quel termine o le somme vengono spese o devono essere restituite a Bruxelles. Ecco perché ci sarebbe tempo per rimediare e Bonanno si è detto «ottimista». Ma la commissione guidata da Francesco Musotto vuole stringere i tempi. E ha proposto che l'otto giugno prossimo, quando l'Assemblea regionale tornerà a riunirsi, l'argomento venga trattato con assoluta priorità. «Non possiamo più perdere tempo - spiega il vicepresidente Bruno Marziano - e l'occasione è propizia, considerato che è in discussione il ddl sulla semplificazione amministrativa».

Per Marziano, deputato del Pd, «bisogna modificare la legge 23, che prevede tutta una serie di passaggi politici per l'emanazione di bandi e direttive. Da cambiare pure la legge sugli appalti che per come è strutturata spesso fa sì che negli appalti ci siano tante proposte con lo stesso ribasso, cosa che per l'Unione europea viola le leggi sulla concorrenza». Musotto spiega inoltre che «è necessario rimodulare il Programma operativo. Ci sono circa 250 misure previste per utilizzare i fondi e nove dipartimenti che gesti-



scono la spesa. Una vera e propria selva. Abbiamo calcolato che la procedura per erogare i finanziamenti dura circa 52 settimane lavorative».

Sul fronte comunitario c'è anche il rischio che la Regione debba «decertificare», cioè di rispedito a Bruxelles, circa cento milioni di euro a causa di alcuni errori riscontrati nella spesa del Fondo sociale europeo 2000-2006. E altri 90 milioni di euro potrebbero non essere riconosciuti proprio a causa della legge sugli appalti che violerebbe in certi casi la normativa sulla libera concorrenza. Su questo fronte, il dipartimento della Programmazione sta attendendo comunicazione dall'Autorità che ha il compito di effettuare l'analisi delle somme spese. Intanto, Marziano lancia anche un altro appello: «Per accelerare e migliorare la spesa dei fondi comunitari, è necessario che il governo nazionale sblocchi i fondi Fas, utili per incrementare le somme da spendere».

L'Europa non rimborserà i pagamenti ai catalogatori

L'Unione europea non intenderebbe riconoscere alla Sicilia i circa 100 milioni di euro già spesi dalla Regione per pagare gli stipendi dei 400 catalogatori dei Beni culturali Spa, nel periodo 2000-2006. L'impegno di spesa venne inserito nel programma di Agenda 2000 e in un primo momento la commissione europea diede il via libera alla spesa. «Ma nel 2006 - spiega il dirigente della Programmazione, Felice Bonanno - l'Ue richiese l'analisi dei costi e dei benefici, nonostante la Regione non la ritenesse obbligatoria. La relazione fu comunque presentata alla fine del 2008. Ma nel giugno del 2009, la commissione diede esito negativo». La prossima mossa della Regione, spiega Bonanno, sarà «discutere la vicenda assieme al ministero, perché alla fine è il

Paese membro a dover presentare ricorso aprendo un contenzioso con la Corte di giustizia europea». Nel frattempo, i catalogatori sono transitati nella società partecipata. Luigi Caracausi, segretario regionale Cisl Fp Palermo, chiarisce che «oggi i lavoratori non corrono rischi occupazionali di alcun tipo». E si torna a parlare della loro stabilizzazione alla Regione. La Uil TuCS, per voce del segretario regionale Pietro La Torre, afferma che «non serve alcun altro provvedimento legislativo, perché la loro immissione nei ruoli è prevista dalla legge 24 del 2007». E il deputato Udc, Marianna Caronia aggiunge che «serve una legge più puntuale per stabilire chi deve essere stabilizzato e in che tempi».



Riformare le aziende sanitarie sulla base dell'evidenza e del merito

Vincenzo Borruso

La legge di riordino del servizio sanitario regionale, la n.5 del 2009, ha compiuto il suo primo anno di vita. Ha avuto una vita travagliata fra proteste di popolazione e di operatori sanitari preoccupati dei numerosi tagli di posti letto e servizi ad una sanità regionale che doveva rientrare dall'eccesso di spese e dai debiti, ma che ha continuato a rivelarsi insufficiente per la domanda di salute dei siciliani, ad onta dei vistosi sprechi.

Facendosi carico di tali proteste, un gruppo di sindaci del Partito Democratico, convinto che la legge di riordino abbia rappresentato "la negazione di una razionale programmazione", come ha detto Francesco Pignataro sindaco di Caltagirone, ha presentato il 14 maggio una legge ad iniziativa popolare per la riorganizzazione del servizio e una messa a punto di regole che impedissero la lottizzazione degli incarichi a manager e primari.

Alla proposta, alla quale hanno aderito i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, ha fatto seguito un convegno che si è tenuto lunedì 24 maggio a Caltagirone. La tempestività dell'iniziativa, che crea un ulteriore problema ad una maggioranza governativa già in difficoltà, rappresenta un efficace richiamo per un Governo che avrebbe l'obbligo in tempi brevi di presentare il piano sanitario regionale previsto dalla legge di riordino.

Diventa inderogabile, quindi, una discussione generale sulla adeguatezza della legge che ha regolato, con luci ed ombre, la nostra sanità da aprile del 2009 ad oggi prima che il piano

possa dirsi definito. E diventa inevitabile che sul tema il PD e la Sinistra tutta ritrovino una unità che dia alla Sicilia, dopo dieci anni, un piano sanitario frutto di una seria ricerca sociale ed epidemiologica.

Nel convegno sono emerse le situazioni critiche di tanta parte della sanità siciliana, ancora oggi lontana dagli standard nazionali e con gravi ripercussioni sul piano della qualità della vita, dell'assistenza sanitaria, della speranza di vita e degli indici di salute dei cittadini siciliani. Così come è emerso un deciso impegno che ha puntualizzato pochi ma strategici obiettivi, quali la diversa organizzazione territoriale del servizio sanitario regionale, la necessità che ai tagli sugli ospedali corrisponda l'attivazione di adeguati servizi sul territorio, la messa a punto di regole che garantiscano la scelta, per capacità e merito ma non per appartenenza partitica o clientelare, di Direttori generali e dirigenti dei servizi.

Tuttavia, le proposte avanzate non hanno avuto l'approfondimento

che meritavano. E' sembrato che gli intervenuti fossero più guidati dalla necessità di porre il problema nella sua interezza, dalla inderogabilità del cambiamento visto che, ad un anno della applicazione della legge, gli unici risultati positivi si sono avuti sul piano del risparmio economico (che, tuttavia, è ancora da vedere in prospettiva), quasi che la situazione da risolvere fosse solo di carattere ragionieristico. Vi è da dire che le scelte fatte dovranno essere traggiate nel tempo poiché esse hanno contribuito, per una serie di motivi, al peggioramento dei livelli essenziali di assistenza dei siciliani, all'allungamento delle liste d'attesa, e la situazione ci sarà chiara appena la ricerca epidemiologica avrà documentato il crescente iato fra noi e le regioni virtuose sul piano della speranza di vita, delle patologie sofferte, della mortalità per problemi oncologici, della mortalità materno infantile, della minore sicurezza negli ospedali. Sarà

Diventa inderogabile una discussione generale sulla adeguatezza della legge che ha regolato, con luci ed ombre, la nostra sanità da aprile del 2009

tragico se ai risparmi di oggi dovesse corrispondere una maggiorazione delle spese future.

Le scelte nulla hanno innovato sul territorio e non sono state propedeutiche alla creazione di un sistema socio-sanitario operante sul territorio. Non hanno posto le basi per una corretta applicazione della legge 328/2000 sulla integrazione socio-sanitaria, fra ospedali e servizi territoriali, fra servizi sanitari e servizi sociali. Un territorio di cui tutti, ormai, parlano ma sul quale fra i pochi presidi esistenti sono

da annoverare quasi solamente i medici di famiglia, i pediatri di libera scelta.

Ma la proposta di sindaci e parlamentari del PD affronta anche i problemi riguardanti la nomina del Direttore Generale delle aziende sanitarie e la disciplina regionale, integrativa di quella statale, in materia di attribuzione degli incarichi di primario. Come ha sottolineato il Sen. Ignazio Marino, vi è la necessità in Sicilia, così come nel paese, che le persone destinate a dirigere il servizio sanitario siano scelte per meriti pubblicamente riconosciuti e non per appartenenza a partiti e a clientele. Bisognerà porre fine, con la modifica del Decreto Legislativo 502/92, ad un sistema che ha messo i cittadini nelle mani di Direttori Generali e primari, spesso più occupati a soddisfare clientele e a cercare voti piuttosto che difendere la salute pubblica e i bilanci delle aziende sanitarie. Speriamo ci sia tempo per discuterne e per cambiare le situazioni esistenti.

In Sicilia il record di infortuni stradali Un terzo delle vittime ha meno di 29 anni

La Sicilia è la regione con il maggior numero di infortuni stradali, ma le fanno buona compagnia Lombardia, Lazio, Puglia e Campania. Una triste realtà, almeno per la nostra Isola, che emerge dal "Rapporto Statistico 2009" del Casellario Centrale dell'Inail, dal quale si scopre che in tutta Italia, nel 2008, sono stati 365.694 gli infortuni da Rc auto, mentre nella sola Sicilia 37.276. Preoccupante, poi, il fatto, che un terzo circa delle vittime è di età compresa tra i 18 e i 29 anni, oltre 66.200 dei quali coinvolti in incidenti stradali in tutto il Paese.

Fortunatamente, però, nel primo semestre 2009, in Sicilia gli infortuni diminuiscono sensibilmente. Calano, infatti, del 4,6% quelli legati alla circolazione stradale (autotrasportatori, merci e persone, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale) e al mondo del lavoro (- 4,1%), morti comprese (- 4,7%).

In modo più specifico, 16.980 sono gli incidenti sul posto di lavoro in questo periodo contro i 17.707 del primo semestre 2008, mentre i casi mortali 41 a fronte dei 43 dell'anno precedente. Diminuzione che si registra per gli infortuni mortali avvenuti in occasioni di lavoro (-27,5%), in particolare per quelli verificatisi nell'ambiente in cui si svolge l'ordinaria attività professionale (fabbriche, cantieri, terreni agricoli): 22 nel 2009 contro i 26 dello stesso periodo del 2008. Per quelli da circolazione stradale (autotrasportatori, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione delle strade) si parla di 7 incidenti nel 2009, praticamente il 50% dello scorso anno. Aumentano, invece, lievemente quelli "in itinere", verificatisi sul percorso casa - lavoro e viceversa: 1.765 nei primi sei mesi del 2009 contro i 1.747 del 2008 (1%). Lievitano anche le morti lungo questi percorsi: 12 casi nel primo semestre 2009 rispetto ai 3 del primo semestre 2008 (+ 300%).

Il progetto di educazione stradale "La guida e i giovani", promosso dall'Inail Sicilia in collaborazione con l'Adoc Sicilia, si pone l'obiet-



tivo di sensibilizzare gli studenti delle scuole siciliane al rispetto della sicurezza stradale, delle regole del codice stradale e della legalità.

Inoltre, il fatto che la Sicilia sia tra le regioni con il maggior numero di incidenti stradali che coinvolgono soprattutto i giovani, porta a ritenere che, per contrastare un fenomeno di grande e grave allarme sociale come questo, occorra attuare politiche di prevenzione del rischio su strada attraverso interventi formativi e informativi rivolti proprio a questa categoria. Per rafforzare il suo intervento e renderlo più incisivo, ma anche per raggiungere con maggiore facilità i suoi soggetti privilegiati, il progetto prevede pure la presenza di un camper didattico itinerante con personale specializzato, che toccherà diverse città siciliane per informare sulle tematiche di prevenzione e sulla sicurezza stradale. Se Maometto non va alla montagna.....

G.S.

L'associazione Talità Kum di Catania cerca volontari

Il Centro per minori "Talità Kum" (in aramaico "Fanciulla Alzati!") della Caritas Diocesana di Catania sta selezionando ragazzi per svolgere un anno di volontariato sociale. La possibilità viene offerta a giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, che saranno impegnati per circa 90 ore mensili in un'esperienza di donazione e servizio gratuito all'interno di una struttura, opera della chiesa catanese al servizio del quartiere Librino. Un centro stile oratorio, volto a sviluppare processi di integrazione e prevenzione per minori e di sostegno alla genitorialità. Previsto, comunque, un rimborso spese mensile di 300 euro.

Può partecipare chiunque, anche chi ha già svolto un'esperienza di servizio civile o voglia farlo in futuro. Requisito indispensabile è, però, sicuramente il desiderio di vivere un'avventura comunitaria con i più piccoli. Chi frequenta l'università o corsi regionali potrà

anche cumulare le ore di servizio con quelle di tirocinio. L'attività avrà inizio a luglio, con solo il mese di agosto di riposo, e si svolgerà presso il centro per minori di viale Moncada 2 e con "StraLudobus", un servizio di animazione di strada strutturato attraverso un camper attrezzato per l'attività itinerante sul territorio.

A conclusione dell'anno di volontariato verrà rilasciato un attestato direttamente dalla Caritas Diocesana di Catania.

Chi è interessato deve contattare la struttura, per un colloquio di orientamento e selezione, chiamando il cell. 338.7346580. Per maggiori informazioni sulle iniziative solitamente portate avanti dal centro, si può visitare il sito Internet <http://www.talita-kumcatania.it>.

G.S.

Il ruolo dei servizi nella stagione delle stragi Indaga il Comitato parlamentare di sicurezza

Il fallito attentato all'Addaura a Giovanni Falcone come l'antefatto della strage di Capaci e poi di quella di via d'Amelio. Capitoli di un'unica storia che vede tra i suoi protagonisti elementi dei Servizi Segreti. Una trama già accennata dal procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, che ha riaperto le indagini sulla stagione di sangue in Sicilia nel '92, «raccontata» dal magistrato al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir). Lari, convocato dopo la diffusione di notizie sul coinvolgimento di alcuni appartenenti dell'intelligence nelle nuove inchieste siciliane, nei giorni scorsi è stato oggetto di nuove minacce assieme al presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, al presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta e delegato di Confindustria per la legalità, Antonello Montante, ai quali sono state recapitate buste con proiettili. Lo Bello e Montante sono i protagonisti della lotta al racket del pizzo e alle infiltrazioni criminali nelle imprese e sono i promotori dei provvedimenti di espulsione da Confindustria degli imprenditori che non denunciano.

E, sempre da Caltanissetta, arriva l'ennesima svolta nella vicenda Addaura: la polizia scientifica ha isolato il Dna di due degli attentatori. Estrapolato, dopo 21 anni, dalla maschera da sub ritrovata nel borsone in cui era custodito l'esplosivo piazzato nella scogliera che si trova sotto la villa in cui il giudice trascorreva le vacanze estive, corrisponde a due individui di sesso maschile. Ora la parola passa ai periti che, nel corso di un incidente probatorio fissato per il 21 giugno, dovranno confrontare i profili genetici evidenziati con quello degli indagati: i boss Salvatore Madonia, Gaetano Scotto e Raffaele e Angelo Galatolo. E con quello di altri due personaggi che, secondo una ricostruzione investigativa tutta da verificare, avrebbero avuto una parte nella storia. Gli agenti di polizia Antonino Agostino ed Emanuele Piazza, uccisi in circostanze diverse poco dopo il fallito attentato. Delitti, questi, ancora avvolti dal mistero. È ormai certo, infatti, che l'inchiesta sull'omicidio Agostino, archiviata e poi riaperta, è stata oggetto di clamorosi depistaggi. Il confidente Luigi Ilardo, ucciso nel '95, poco prima che venisse formalizzata la sua intenzione di collaborare con la giustizia, così parla dell'Addaura: «i due agenti sono stati quelli, su mandato non so... dei servizi segreti... sono stati incaricati di piazzare la borsa con la bomba sulla scogliera dove c'era Falcone che passa la la villeggiatura estiva». Ma sulle dichiarazioni di Ilardo c'è grande



cautela anche perchè molte sono le contraddizioni con le rivelazioni di altri pentiti. Come quelle di Angelo Fontana, che ha consentito la riapertura dell'inchiesta, che sostiene che Piazza venne eliminato perchè era un infiltrato dei Servizi e cercava latitanti. Secondo una pista investigativa recente Antonino Agostino ed Emanuele Piazza sarebbero stati presenti sul litorale dell'Addaura, a bordo di un gommone, per sventare l'attentato. Dell'ipotesi che la stagione stragista culminata nel '93 con le bombe di Roma, Milano e Firenze, sia stata pensata per agevolare l'ascesa politica di «entità esterne» ha parlato, intervenendo ad un convegno commemorativo dell'attentato dei Georgofili, il procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso, nei giorni scorsi è stato confermato dal Csm per altri quattro anni alla guida della Dna. «Una tesi - dice il magistrato - che va verificata». Insieme alle tante contraddizioni ancora aperte. Come quella sul mancato attentato all'Olimpico che, nel gennaio del 1994, doveva costare la vita a 200 carabinieri. «Resta, comunque, inspiegabile - osserva Grasso - la consapevolezza di Cosa nostra di non avere avuto alcun risultato favorevole dalle stragi compiute fino al '93 e la decisione di organizzare l'attentato all'Olimpico, fallito solo per motivi tecnici e mai più reiterato».

Il Consiglio di Stato approva il regolamento sulle certificazioni antimafia

Via libera dal Consiglio di Stato al regolamento che disciplina gli accessi e gli accertamenti antimafia nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici. Diventa così operativa la parte del decreto sicurezza (convertito nella legge n. 94/2009) volta a limitare le infiltrazioni mafiose negli appalti. Tra le disposizioni contenute, è previsto che se l'informativa risulta positiva le amministrazioni pubbliche potranno recedere dai contratti, essendo tenute a pagare solo il valore delle opere completate. La norma prevede un ampliamento dei poteri dei prefetti al fine di contrastare i fenomeni di criminalità organizzata. Posto che gli accertamenti disposti dai prefetti dovranno essere «celeri ed efficaci», la norma in esame assegna 30 giorni ai gruppi interforze per la redazione della relazione finale al prefetto. A quest'ultimo viene dato un successivo termine di 15 giorni per poter

rilasciare le informazioni antimafia nei confronti di quei soggetti «che possono determinare le scelte o gli indirizzi delle imprese e a carico dei quali siano emersi elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa».

Un elemento di novità è dato dall'eventuale preventiva audizione del soggetto interessato, vale a dire il responsabile legale dell'impresa, il quale potrà produrre «documentazione e informazioni utili» atti a chiarire il risultato positivo dell'informazione antimafia.

Se le informazioni rilasciate a seguito degli accessi e accertamenti nei cantieri dovessero risultare positive, le amministrazioni interessate potranno recedere dai contratti, salvo il pagamento del valore delle opere già eseguite e il rimborso delle spese sostenute per il completamento dell'opera.



Legge bavaglio, un regalo ai boss

Franco Garufi

L'allarme lanciato venerdì dal procuratore antimafia Piero Grasso consente di misurare l'importanza della partita che si gioca attorno al disegno di legge sulle intercettazioni che tra qualche ora sarà esaminato in Aula a Palazzo Madama. Afferma Grasso che la norma, approvata nel corso della notte del 25 maggio dalla Commissione Giustizia del Senato, che prevede la sostituzione del pubblico ministero che risulti iscritto nel registro degli indagati potrà dare la stura a continue denunce strumentali contro i magistrati inquirenti, con il rischio del blocco dei processi. Ed ancora, il limite temporale alla durata degli ascolti, l'obbligo a far autorizzare le intercettazioni da parte di un tribunale collegiale produrrà rallentamenti e difficoltà mentre una serie di altre norme sembrano fatte apposta per intralciare il lavoro dei magistrati.

Anche per questo è forte il sospetto che la finalità vera della legge riguardi non la tutela della privacy ma l'introduzione di limiti al potere di indagine delle Procure in un momento in cui sta venendo in luce, episodio dopo episodio con cadenza pressoché quotidiana, un groviglio di interessi affaristici che coinvolge esponenti della maggioranza, vertici della burocrazia statale, imprenditori di discussa fama. L'ossessione berlusconiana contro l'informazione non asservita si somma al tentativo di indebolire il controllo di legalità esercitato dalla magistratura; con l'effetto di produrre un arretramento sostanziale nella lotta contro la criminalità organizzata che ha suscitato perfino l'allarme del sottosegretario alla Giustizia dell'amministrazione Obama.

Per quanto riguarda i giornalisti, ancora non è chiaro se il testo manterrà la previsione del carcere per i cronisti che pubblicano le intercettazioni integrali o riassunte. Tutto è minacciato o ventilato. Diventa reato pubblicare notizie di un procedimento penale in corso, mentre la scomparsa del cosiddetto "emendamento D'Adario" evita conseguenze per i giornalisti che pubblicano il contenuto di registrazioni ottenute senza il consenso dell'interlocutore. Viene fatto divieto di pubblicare nomi e foto di magistrati titolari di un'inchiesta. In sostanza, solo alla fine delle indagini preliminari sarebbe possibile pubblicare per riassunto gli atti, infliggendo il colpo più pesante alla libertà di stampa ed al corrispondente diritto

dei cittadini di essere informati.

La mobilitazione generale del mondo dell'informazione discesa in campo dei direttori dei principali quotidiani italiani, di vario orientamento politico e culturale, testimonia la crescente consapevolezza della pericolosità dell'operazione tentata da Governo e maggioranza parlamentare. Il testo della Commissione Giustizia del Senato è ritenuto inaccettabile anche da settori della maggioranza, in particolare il presidente della Camera Gianfranco Fini e l'avvocato Bongiorno presidente della Commissione Giustizia della Camera. Mentre scrivo le Agenzie riportano la notizia di un incontro tra il ministro Alfano e Fini che precluderebbe al ritorno al testo approvato dalla Camera dei Deputati.

L'ossessione berlusconiana contro l'informazione non asservita si somma al tentativo di indebolire il controllo di legalità esercitato dalla magistratura

Anche in questa versione, tuttavia, il disegno di legge risulta inaccettabile e contiene forti elementi di incostituzionalità che, nel caso di approvazione, andranno fatti valere nelle sedi opportune.

Va poi sottolineato il momento in cui la vicenda si colloca: il Paese sta subendo i contraccolpi della nuova fase della crisi globale che si è aperta con l'attacco all'euro da parte della speculazione finanziaria internazionale che ha colpito in primo luogo la Grecia e rischia di estendersi ai cosiddetti PIGS. Dell'acronimo,

formato com'è noto, dalle iniziali di Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, esiste una versione con la doppia "I" che comprende l'Italia. Il Governo, dopo aver lungamente negato la crisi, ha elaborato una manovra dagli effetti depressivi e profondamente ingiusta dal punto di vista sociale che produrrà pesanti disagi al lavoro dipendente, agli anziani, agli enti locali, al Mezzogiorno, colpendo non già gli evasori fiscali e le rendite ma la parte più debole del Paese. Sarebbe un errore se, sotto la pressione della crisi economica, venisse meno l'attenzione dell'opinione pubblica su una legge che provocherebbe un drastico ridimensionamento dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione della Repubblica.

Per questo il movimento che si è sviluppato in queste settimane deve continuare e rafforzarsi anche dopo l'eventuale approvazione della legge al Senato.

Carcere duro permeabile con avvocati parenti Così mafiosi e camorristi sfuggono al 41 bis

Tutti a messa in chiesa la domenica, non tanto perchè mossi da sincera fede ma per tentare di comunicare tra loro, anche a gesti; messaggi in codice, facendo affidati talvolta a poliziotti penitenziari corrotti o ricattati, oppure a detenuti extracomunitari sfruttati: i boss sottoposti al regime penitenziario più duro in assoluto, il 41 bis, utilizzano qualsiasi mezzo per continuare a dare ordini ai picciotti fuori dal carcere. Non ultimo il fare ricorso ad avvocati che, guarda caso, sono anche loro parenti. A riferirlo è il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap); Franco Ionta, nel corso della sua audizione in Commissione parlamentare Antimafia.

Ad oggi su un totale di 67.542 sono 669 i più pericolosi esponenti di Cosa Nostra, 'ndrangheta e camorra, sottoposti al 41 bis, un sistema - assicura Ionta - «nel complesso molto ben organizzato», anche se non mancano «momenti di difficoltà». E infatti - ammette - «sta emergendo un fenomeno che può avere ricadute in termini di sicurezza»: in alcuni casi ci sono boss difesi da uno stesso avvocato il quale «può essere veicolo, anche inconsapevole, di informazioni» tra esponenti di spicco della criminalità organizzata; ma non mancano i boss che nominano come propri difensori parenti-avvocati. E dunque «esistono le possibilità di far uscire informazioni fuori dal carcere o di farle entrare». Un rischio, questo, da mettere in conto, non fosse altro per il fatto che l'ora d'aria e la socialità sono diritti «ineliminabili» anche per i 41 bis, altrimenti. «Non possiamo controllare i colloqui dei detenuti con i loro difensori nè - spiega il capo del Dap - impedire i colloqui con i familiari».

L'opposizione in Commissione Antimafia chiede conto: Antonio Di Pietro (Idv) ritiene che, se così stanno le cose, il 41 bis è «un colabrodo»; Giuseppe Lumia (Pd) vuole sapere se non sia rischioso che alcuni boss, come Pippo Calò, abbiano la possibilità di socializzare con esponenti del calibro di Michelangelo La Barbera, Mariano Agate o Salvatore Giuliano.

Ionta risponde che sul 41 bis «c'è grande attenzione» e che, seppure sia «molto ben organizzato», il sistema è così complesso che qualcosa può sempre sfuggire: «penso - spiega - alla possibilità di comunicazioni in codice, magari affidate agli sms che appaiono in sovrapposizione sullo schermo di certe trasmissioni televisive; ai



casi di agenti penitenziari infedeli, o magari minacciati e ricattati; a parte di quel 30% di detenuti stranieri che, senza retroterra criminale di protezione, possono essere sfruttati magari come destinatari di lettere in realtà indirizzate ad altri».

Le nuove norme antimafia, varate lo scorso anno, prevedono che i detenuti in carcere duro siano preferibilmente concentrati su isole-carcere, anzichè sparsi in 14 penitenziari dove ora si trovano in sezioni 'ad hoc'. Ma di riaprire le super-carceri di Pianosa e Asinara non se ne parla: troppo costosa la ristrutturazione e la messa a norma dei due penitenziari chiusi dal 1998. Piuttosto sarà messa mano alle procedure di trasferimento dei detenuti da un carcere o da un tribunale all'altro: nel 2009 le traduzioni sono state 330mila, per lo più su strada. Troppe e troppo costose. Il capo del Dap preferisce puntare sui trasferimenti aerei, ma non con voli di linea, visto che per i biglietti sono stati spesi lo scorso anno 8-9 milioni di euro lo scorso anno. La soluzione Ionta la intravede in voli aerei 'ad hoc', gestiti dal Dap, a bordo dei quali trasferire più detenuti. E intende farlo «per ragioni di sicurezza, di costi e anche di dignità» di coloro che ora sono costretti a viaggiare sui voli di linea con le manette ai polsi.

Scoperti in Sicilia 300mila immobili fantasma

Sono 288.637 gli immobili «fantasma» in Sicilia. Si tratta in pratica di particelle immobiliari mai dichiarate al catasto rinvenute dal 2007 al 31 dicembre 2009.

È uno dei dati del report delle attività del 2009, presentato dall'Agenzia del Territorio a Palermo. Erano presenti Marco Selleri, direttore regionale, e Gabriella Alemanno, direttore generale dell'Agenzia.

Il progetto sul rilevamento delle particelle immobiliari mai catastate nell'isola è iniziato nel 2007 con le province di Catania e Palermo e la pubblicazione di 102.611 immobili; nel 2008 è proseguito con le province di Caltanissetta e Siracusa e l'individuazione di 39302 immobili, per un totale complessivo nelle quattro province di 141.913 particelle.

Di queste 27.477 sono state lavorate dagli uffici, un'attività che ha portato all'accatastamento di 11.585 unità immobiliari e un incre-

mento della rendita catastale regionale di 4.3 milioni di euro. A questi dati si aggiungono quelli del 2009, anno su cui ancora l'agenzia non ha operato tutti gli accertamenti. In questo caso sono stati individuati altri 146.724 immobili che si riferiscono alle altre cinque province siciliane.

Dopo la pubblicazione sul sito dell'Agenzia, sulla Gazzetta Ufficiale, negli albi pretori e negli uffici provinciali e tre solleciti, nei casi in cui le posizioni non siano state regolarizzate, sarà la stessa Agenzia a provvedere.

Tra i dati resi noti anche quelli sulle unità immobiliari - sono 6486 - che avendo perso i requisiti di ruralità sono state accatastate con valenza urbana. Per quanto riguarda le particelle immobiliari in cui ricadono edifici in costruzione, e per questo non ancora accatastate, fino a dicembre 2009 ne sono state rilevate 165.957, di queste 10.870 sono state regolarizzate.

Giustizia lumaca, record di casi irrisolti

La Corte di Strasburgo bacchetta l'Italia

L'Italia rimane la maglia nera per il numero di ricorsi ancora pendenti davanti alla corte europea dei diritti dell'uomo. È il dato che emerge dal rapporto annuale del Comitato dei ministri sulla supervisione delle attuazioni delle sentenze della Corte di Strasburgo pubblicato oggi, secondo il quale l'Italia ne accumula 2741 nel 2009 rispetto a 2.428 nel 2008, in attesa che le autorità del nostro paese dimostrino di aver trovato una soluzione alle violazioni dei diritti fondamentali dei cittadini italiani riscontrati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

L'Italia, con il 31% di tutti i casi pendenti davanti al Comitato, rimane ancora nel 2009 il Paese con più ricorsi irrisolti, anche se, come sottolinea il documento, la maggior parte, oltre duemila, sono legati a un unico problema, quello dei processi lumaca.

Dal Rapporto risulta inoltre che nonostante sia decresciuto nel 2009 il numero di sentenze sfavorevoli pronunciate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo contro l'Italia, sono aumentati in percentuale i casi che rivelano un nuovo problema sistematico e generale.

Dal rapporto emerge inoltre che, nonostante la cifra si sia più che dimezzata, passando da quasi 10 milioni di euro a poco più di 4 milioni di euro, il Bel Paese resta tra i 10 Stati, su 47, che pagano di più in indennizzi per le violazioni commesse dalle autorità nei confronti dei cittadini.

Dal documento risulta infine che l'Italia è tra i 15 paesi che paga in ritardo gli indennizzi dovuti ai propri cittadini in base a quanto stabilito dalla Corte di Strasburgo. Dal rapporto emerge che ammontano a 106 i casi in cui l'Italia non ha rispettato i termini di pagamento nel 2009.

Se si considera il numero di ricorsi, l'Italia, con i suoi 21, si guadagna un altro triste primato, seguita dalla Turchia, con 18, e la Bul-



garia con 16. Va meglio dal punto di vista della cifra che l'Italia, e quindi i contribuenti, hanno dovuto spendere nel 2009 per indennizzare i cittadini che hanno visto violati i propri diritti fondamentali, portando il nostro paese dal secondo al quinto posto in questa graduatoria, dove comunque l'Italia è piazzata in alto perché, come negli anni scorsi, al è chiamata a pagare per una violazione molto costosa, quella del diritto alla proprietà privata. Dal rapporto risulta che il nostro paese non ha pagato nei termini prestabiliti i risarcimenti dovuti a venti ricorrenti su un totale di 106 ricorsi. Per ventisette di questi l'Italia non ha ancora dimostrato di aver pagato il dovuto. Questo fa del Bel Paese uno dei 15 Stati del Consiglio d'Europa che non rispettano i termini per pagare gli indennizzi. Nella lista l'Italia è in compagnia di Francia, Regno Unito e Norvegia, oltre a paesi dell'ex Jugoslavia.

A Las Vegas nascono due musei sulla mafia, e scoppia la guerra

Come a Washington è nato il "Museo delle Spie", dedicato all'FBI, alla CIA e ai grandi del controspionaggio nel mondo, così a Las Vegas nascerà presto un museo sulla Mafia. Anzi, due: quello che vuole aprire il sindaco, Oscar Goodman, e quello che vuole aprire Antoinette McConnell, 74 anni, figlia di uno dei boss della Chicago degli Anni Cinquanta, Sam Giancana. Entrambi dedicati a raccogliere e presentare cimeli su Cosa Nostra americana e la sua storia, i due musei presenteranno nei fatti le due facce della Mafia in America: da un lato, quella vista dalle forze dell'ordine, e non a caso il museo si chiamerà il Las Vegas Museum of Organized Crime and Law Enforcement e sarà dedicato in primo luogo alle attività e alle operazioni di polizia svolte negli anni in America contro il crimine organizzato; dall'altro, la faccia della mafia...vista dalla mafia, non a caso il Museo si chiamerà Las Vegas Mob Experience. "Diciamo che offrirà una visione più

personale della storia della mafia", ha spiegato al New York Times la portavoce del futuro museo, Carolyn Farkas. Tra i due musei è già guerra. Se non proprio di mafia, quantomeno di cimeli di mafia. Per allestire il museo cittadino voluto da sindaco, per il quale sono stati stanziati ben 42 milioni di dollari, è stato scelto come curatore Dennis Barrie, lo stesso direttore creativo dello Spy Museum di Washington. Il quale ha assicurato che a Las Vegas sarà esposto anche l'originale muro di mattoni della Strage di San Valentino. Sono quelli del muro del garage posto al numero 2122 di North Clark Street, di Chicago, dove il 14 febbraio del 1929 gli uomini di Al Capone portarono a termine la più famosa strage di mafia di Chicago. Quei mattoni conservano ancora intatti i segni di quella fucilazione (alla schiena) nei confronti di sette uomini del boss irlandese George 'Bugs' Moran.

“Don Vito”, le verità di Massimo Ciancimino “Un libro che spero possa aiutare a riflettere”

Francesca Scaglione

Presentato a Palermo presso la facoltà di giurisprudenza il libro di Francesco La Licata e Massimo Ciancimino “Don Vito”, in cui il figlio dell'ex primo cittadino del capoluogo siciliano e collettore tra la mafia corleonese di Bernardo Provenzano e parti delle istituzioni, racconta alcune vicende di legate ad uno dei periodi più bui della nostra storia.

Massimo Ciancimino, perché ha scelto di collaborare a questo libro?

Ma, collaborare era quello che stavo facendo anche con mio padre, quello di voler raccontare la sua verità, credo che mio padre su questo ci sia anche morto. Non so, ancora la magistratura dovrà chiarire se la sua morte è stata naturale, credo che non faceva simpatia o non era ben visto da quegli stessi ambienti che frequentava e non era visto di buon occhio il fatto che potesse raccontare la sua verità. Era qualcosa che lui voleva fare con noi figli, non so perché, per sdebitarsi, per lasciare un segno diverso da quello che era stato il suo percorso di non vita. E' una cosa che ho voluto fare io con mio figlio, credo sia importante far capire come la pensavo io e come ho vissuto io. Tanta gente mi chiede il perché, credo che il perché stia nella prima pagina del libro “dedico tutto questo a Vito Andrea, unica ragione della mia vita”. Credo che questa è la grande motivazione con io oggi ho scritto questo libro. Ho lasciato qualcosa di scritto, qualcosa di importante che spero possa servire a lui e mi auguro che possa servire a tanti. Non volevo raccontare nulla di nuovo perché non credo che in quello che io scrivo ci siano novità, anche i magistrati stanno tentando di ricomporre tanti pezzi di un puzzle, ed è quello che ho cercato di fare io nel mio libro e non ho velleità di nessun tipo.

Oggi a chi fa paura Don Vito?

Ancora a me fa paura se me lo ricordo. Oggi il libro Don Vito non so a chi fa paura, io spero che non faccia paura a nessuno ma possa fare riflettere, non è mio intento fare paura, non mi sono mai mosso con questi fini. Credo che altri soggetti sono oggi quelli che devono fare paura e non un libro. Un libro però può fare riflettere, può aiutare le persone a trovare la memoria, com'è stato con le tante dichiarazioni che ho fatto, il resto credo che non perché ho scritto io un buon libro, io ho voluto raccontare l'esperienza e il giudizio di un figlio verso un padre e credo che chi lo leggerà si renderà conto che il mio giudizio è molto più severo di quello che i giornalisti, amministratori e anche i giudici hanno avuto nei confronti del Ciancimino Vito politico.

Con le sue testimonianze sta contribuendo a fare luce su alcune vicende di mafia, ma come mai soltanto oggi?

Sono stato chiamato da circa due anni e quindi è da due anni che rispondo. Dicevo anche a tanti altri suoi colleghi che il rapporto



con la magistratura non può essere un rapporto a senso unico. Nel momento in cui vengo chiamato è mio dovere rispondere e così ho fatto. Il perché non sono stato chiamato prima non lo so. Rigate questa domanda a chi indagava prima.

La sua è certamente una scelta difficile, questo è comprensibile. La sua famiglia la sta appoggiando? I suoi fratelli?

Non è facile vivere a Palermo e appoggiare magari palesare un'approvazione verso quello che faccio. Rendetevi conto che io ho iniziato a rispondere ai magistrati a Palermo e da Palermo sono dovuto andare via, dopo una serie di minacce, di pacchi bomba, persone che mi seguivano con macchine rubate, tant'è che gli stessi magistrati mi hanno consigliato di lasciare la città. Ora, lasciare la propria città non è mai una scelta facile, io non capisco perché quando si debba parlare o raccontare di mafia e di quella che è stata una mala Palermo, una Palermo collusa, si debba fare sempre da fuori. Per cui non critico nessuno, rispetto il volere di tutti, se i miei fratelli per quanto possono, anche se mio fratello ha già contribuito e per me è stato un grande segno, da un'iniziale presa di distanza, spero che anche gli altri possano un domani seguire questo mio percorso anche se sono stati molto più lontani e distanti da quello che era realmente Vito Ciancimino, non lo hanno conosciuto a 360° come ho provato a conoscerlo io.

Quindi oggi lei si sentirebbe di dire fermamente il suo no alla Mafia?

Io non voglio fare il mafioso, il mio no alla mafia credo sia non quello che dico ma più da quello che faccio, le parole le lascio a voi giornalisti e agli opinionisti. Io cerco di fare il possibile.



Il groviglio delle opinioni sull'unità italiana

Francesco Renda

La storia, l'importanza della storia, il sostegno della storia, per le attuali generazioni non sembra avere oggi importanza alcuna. Si parla altra lingua e, alla maniera dei greci antichi, qualcuno la definisce barbara. Del fatto è invece causa il passaggio da una epoca storica vecchia, finita col secondo millennio, ad una epoca storica nuova, iniziata col terzo millennio, e oggi si vive ancora in tale stato di transizione

Le passate generazioni da questo punto di vista sono state più fortunate delle presenti. La loro epoca storica era cominciata con la scoperta dell'America nel 1492 anticipata dalla scoperta della stampa nel 1450. Poi con Cartesio e Galilei si era avuto l'avvento della filosofia e della scienza, col Settecento l'illuminismo, la rivoluzione francese, la rivoluzione industriale inglese, la nascita della borghesia e del proletariato, la formazione dei ceti medi, le grandi aggregazioni urbanistiche, il socialismo utopistico e il socialismo scientifico, il marxismo, la rivoluzione sovietica, il fascismo, il nazismo, le due grandi guerre mondiali, e in quanto italiani l'unità nazionale nel 1860 e la guerra di liberazione del 1945. Con questo patrimonio e cinque secoli di storia alle spalle, si ragionava e si contrastava da precise posizioni che tutte si rifacevano a quelle origini comuni.

L'epoca storica nuova, nata alla fine del secolo scorso, non offre alle presenti generazioni precisi punti di riferimento come quelli forniti dalla epoca storica passata. Con l'epoca nuova si ha un mondo nuovo, una società nuova, un pensiero politico nuovo, una storia nuova, manca un passato di lunga e decisiva durata che dia al presente i nuovi punti di riferimento necessari. Ne segue che nella discussione e disamina del 150° anniversario della Unità Italiana i problemi attuali che ne derivano non sono affrontati come problemi nuovi - qualunque ne sia la natura - e li si discute chiamando in causa il passato storico.

Quel disguido si avvera in particolare nel giudicare la divisione del Paese in due parti a differente condizione, quella del Centro - Nord e quello del Sud e delle Isole. E' vero senza dubbio che questa divisione non è stata superata in 150 anni di storia italiana, ma è da sperare che la soluzione si ritrovi con le riforme che saranno attuate nel prossimo avvenire, che è quanto dire con metodi e provvedimenti diversi da quelli invano sperimentati in passato. E proprio perché occorrono nuove vie e nuove idee, le discussioni che si svolgono in occasione del 150° anniversario dell'unità italiana non dovrebbero essere appesantite dalla considerazione che la divisione della Italia in parti diseguali abbia avuto origine nel 1860. Quella divisione esisteva da molto prima, e si potrebbero persino contare secoli e forse millenni.

Nel 1860 si credette di portarvi un rimedio con l'unità nazionale centralizzata, e forse non fu la scelta migliore. Ma qualunque essa sia stata, fu quella e noi non la possiamo più cambiare. Il 1860 non ci aiuta in nulla per le cose che dobbiamo fare nel 2010 e negli anni seguenti. Il 1860 è ormai un problema storico e va considerato come tale. Se ne possono dare giudizi diversi, ma non devono essere argomentati come giudizi politici.

La storia infatti è storia solo se racconta e fa capire gli avvenimenti.

Sul 1860, che è l'avvenimento più importante della storia italiana, la confusione delle lingue è invece grande. Fra l'altro non si tiene presente che nel 1860 non c'è solo Garibaldi che sbarca a Marsala, c'è anche Vittorio Emanuele II che scende da Torino a Teano, e qui depone Garibaldi cui non rimane altro da fare che andarsene nell'isola di Caprera. Senza Teano la storia d'Italia sarebbe stata diversa, il Sud sarebbe divenuto italiano con l'autonomia concessa alla Sicilia e con Garibaldi alla testa insieme a Carlo Cattaneo fatto venire da Milano. Con Teano tutto divenne storia del regno d'Italia. Non fu una cattiva storia, l'unità nazionale fu un gran bene per tutto il Paese. L'Italia è divenuta una grande potenza europea. Nondimeno Nord e Sud divisi erano prima e divisi rimasero dopo. Il compito dell'oggi è fare quel che non è stato fatto o non si è potuto fare ieri. Pensiamo dunque a questo, e del 1860 discutiamone come fatto avvenuto che possiamo solo giudicare non correggere o cambiare.

Altra confusione delle lingue si ha riguardo la fine del regno borbonico del Sud. Col risultato che di Garibaldi spesso si dicono vituperi. Di Garibaldi se ne è detto bene e male mentre era in vita e dopo la sua morte. Un personaggio della sua statura non poteva essere immune di grandi consensi e di gravi contrasti. La sua impresa dei Mille, come ho già detto altre volte, fu una grande operazione militare e politica. Nondimeno, la caduta dei Borboni non fu dovuta solo alla spinta di Garibaldi. Con mille volontari non poteva abbattere un regno allora il più grande d'Italia. Il fatto era che quel regno aveva ormai putride radici. Poteva stampare ottimi francobolli. Governare al meglio la giustizia penale e civile. Avere altre benemerenze, Ma aveva il torto di negare la libertà

al suo popolo e di togliere alla Sicilia la Costituzione e il libero parlamento, riducendola a provincia. Chi scrive non è Borbone né simpatizzante dei Borboni. Eppure ne ha tessuto gli elogi quando gli elogi essi li meritavano e non ha dato loro colpa quando ne ha descritto gli errori e le non dovute deliberazioni. E di errori ne commisero tanti. Il più grave fu il pensare che il regno di Napoli non poteva esistere senza avere alle dipendenze la Sicilia, e non riflettere che il regno di Napoli non poteva esistere se stava in perenne dissenso coi siciliani. Re Ferdinando I e re Ferdinando II ce la misero tutta per procacciarsi l'ostilità dei siciliani. Re Francesco II a sua volta non fece nulla per impedire che il suo regno fosse travolto dal movimento unitario risorgimentale. Non fu saggezza reale respinse l'offerta di avere rapporti di buona intesa e persino di alleanza con re Vittorio Emanuele alla sola condizione che desse al suo regno la libertà e la costituzione. Se l'avesse accettata certamente non ci sarebbe stato il 1860 e forse l'unità italiana sarebbe stata simile a quella della Germania. Ma queste considerazioni sono argomenti di storia. Nel 1860 i Borboni furono sostituiti dai Savoia.

Oggi non ci sono più né gli uni né gli altri. E noi possiamo solo dire che nel bene e nel male i Borboni regnarono per 135 anni, e i Savoia per 228.

Senza Teano la storia d'Italia sarebbe stata diversa. Con Teano tutto divenne storia del regno d'Italia. Non fu una cattiva storia, l'unità nazionale fu un gran bene per tutto il Paese

Non fu Garibaldi il nemico della Sicilia

Michelangelo Ingrassia

Nel 1860 Giuseppe Garibaldi fu osteggiato da Cavour e dai moderati perchè voleva dare al programma Italia e Vittorio Emanuele un carattere democratico, fu detestato dai repubblicani perchè a Teano consegnò il Regno delle Due Sicilie al sovrano sabauda, fu avversato dai cattolici per il suo anticlericalismo e perchè voleva proseguire la rivoluzionaria marcia di liberazione fino a Roma, fu maledetto dai borbonici perchè aveva sconfitto Francesco II, fu odiato dalla borghesia imprenditoriale del nord perchè aveva portato in dote al Regno d'Italia il peso del sud, fu oltraggiato dall'aristocrazia agraria del sud perchè aveva sollevato il problema della terra ai contadini. Da questo potente miscuglio di risentimenti prese forma quel luogo comune, ancora oggi dominante, che addita nell'Eroe dei due mondi il criminale del processo di unificazione nazionale. Un luogo comune che non tiene conto del contesto storico in cui si inserisce l'impresa garibaldina e nel quale matura successivamente la vicenda unitaria. Garibaldi, in realtà, paga per colpe che non gli appartengono. La sua figura è stata stritolata dal rapporto, difficile e complicato, tra la Sicilia e lo Stato italiano. Ma le origini conflittuali di questo rapporto non possono essere storicamente imputate al Generale. Fu Cavour, non Garibaldi, ad estendere nell'isola la legislazione piemontese con la micidiale pressione fiscale e con la coscrizione militare obbligatoria estranea alla tradizione siciliana. Fu Cavour, non Garibaldi, a modificare il 17 dicembre 1860 la legge elettorale piemontese cambiando il numero delle circoscrizioni dei collegi elettorali e trasferendo le sezioni in maniera tale da ridurre il numero dei deputati che spettavano alla Sicilia e di orientare a favore dei moderati la deputazione siciliana: in virtù di questa legge, capolavoro della politica antigaribaldina di Cavour, la Sicilia poté inviare al primo Parlamento d'Italia solo 48 deputati, di cui 14 provenivano dalle fila repubblicane o garibaldine o autonomiste. Fu Cavour, non Garibaldi, ad archiviare il progetto siciliano di autogoverno regionale. Furono Cavour e i suoi succes-

La figura di Garibaldi è stata stritolata dal rapporto, difficile e complicato, tra la Sicilia e lo Stato italiano. Ma le origini conflittuali di questo rapporto non possono essere imputate al Generale

sori, non Garibaldi, a mandare i funzionari piemontesi a dirigere gli uffici amministrativi siciliani, a decretare stati d'assedio e repressioni nell'isola, a determinare quelle politiche sociali ed economiche che impoveriranno i siciliani. E tutto questo fu possibile grazie all'annessione incondizionata imposta da Cavour mentre Garibaldi propendeva per l'elezione di una assemblea siciliana che decidesse le forme dell'unione; sintomatico è che il prodittatore della Sicilia, il garibaldino Antonio Mordini, aveva inizialmente fissato per il 21 ottobre 1860 la data delle elezioni

per l'Assemblea e fu poi costretto ad indire per la stessa data il plebiscito cavouriano. Nel frattempo era successo che Garibaldi aveva chiesto a Vittorio Emanuele II le dimissioni di Cavour ma il re le aveva respinte confermando la fiducia al conte e respingendo quella svolta a sinistra della monarchia sabauda auspicata dal Generale che, a quel punto, fu costretto all'incontro di Teano e al ritiro a Caprera. Nella lotta combattuta in Sicilia tra Cavour e Garibaldi, tra liberali e democratici, tra annessionisti e federalisti (Cattaneo stava a Napoli con Garibaldi), tra due diverse idee dell'unificazione nazionale, il vincitore fu Cavour e per i vinti furono guai. Infatti nel 1861 si tentò di arrestare il garibaldino Crispi, nel 1863 fu misteriosamente assassinato a Palermo il garibaldino Giovanni

Corrao, nel 1865 fu arrestato a Palermo il garibaldino Giuseppe Badia. Non Garibaldi ma Cavour fu dunque il vero nemico della Sicilia e dei siciliani. E nella sua opera di "piemontesizzazione" dell'isola Cavour ebbe dei validi e volenterosi alleati in quella borghesia e in quella aristocrazia isolana che vollero cambiare tutto senza trasformare nulla. Il popolo siciliano, invece, tributò sempre a Garibaldi una certa simpatia ed ammirazione perchè seppe distinguere, nel 1862, nel 1866 e poi con i Fasci dei Lavoratori, il vero nemico della Sicilia ed i veri traditori del Risorgimento italiano immortalati nella letteratura siciliana da I Viceré di De Roberto e da I vecchi e i giovani di Pirandello.

A luglio in Tunisia la prima "Summer school internazionale" del Ciss

Punta a offrire una formazione approfondita, che unisca le conoscenze teoriche all'esperienza sul terreno, in un ambito specifico della cooperazione internazionale, il processo di progettazione, con una particolare attenzione all'applicazione del ciclo del progetto nell'ambito delle politiche di cooperazione mediterranea. E' la prima edizione della "Summer school Internazionale" del Ciss, che si svolgerà dal 19 al 31 luglio in Tunisia. La durata della scuola sarà di 12 giorni, per un totale di 80 ore di formazione sia frontale sia sul campo. Il pacchetto formativo è onnicomprensivo, includendo spostamenti, soggiorno, attività didattica e visite di campo.

Gli obiettivi della "Summer school" sono la conoscenza delle politiche di cooperazione in atto nel Mediterraneo e le loro prospettive, sociali ed economiche, per il prossimo futuro; l'acquisizione delle competenze metodologiche e pratiche necessarie per formulare

con successo proposte progettuali e per gestire interventi di sviluppo in tale ambito; la possibilità di entrare in contatto con i partner locali e internazionali. Il programma è articolato su vari moduli didattici, che includono vari strumenti metodologici, tra cui quelli teorici indispensabili per la scrittura di un intervento di cooperazione internazionale. Le visite di campo, cuore della formazione, daranno, invece, la possibilità agli studenti di conoscere le diverse attività poste in essere in un progetto di cooperazione, di comprendere i suoi meccanismi di gestione e discutere con i cooperanti e i partner locali dei punti di forza e di debolezza dell'azione stessa, nel corso di apposite tavole rotonde. Per informazioni, l'indirizzo Internet da cliccare è <http://www.cissong.org/it/press/news/al-via-la-1b0-edizione-della-summer-school>.

G.S.

Giovani al Sud, sempre più “bamboccioni” In due milioni non lavorano e non studiano

Maria Tuzzo



Occupazione in frenata, famiglie in affanno, giovani con il futuro incerto. La fotografia scattata dall'Istat con il Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2009 parte dal ritrarre gli effetti della crisi sull'economia e arriva a tratteggiare l'identikit della nuova generazione, travolta anch'essa - o forse per prima - dalle difficoltà di trovare un posto di lavoro, una casa, dal rischio di restare esclusi perchè nè studiano nè lavorano. Così dal disagio economico in cui vive il 15% circa delle famiglie italiane, al calo del potere d'acquisto sino all'allarme giovani, tra la generazione Neet e i bamboccioni per forza, ecco la panoramica dell'Istat.

15% FAMIGLIE IN DISAGIO ECONOMICO, 1 SU 4 AL SUD - Se il 15,3% delle famiglie vive in condizioni di disagio economico, la percentuale sale al 25% nel Mezzogiorno. Una famiglia su tre non riesce a sostenere spese impreviste (33,4%), quasi una su due (40,6%) non può permettersi una settimana di ferie in un anno lontano da casa, mentre ci si indebita sempre più (16,4%).

ALLARME GIOVANI, 2 MLN NON LAVORANO NÈ STUDIANO - Hanno un'età fra i 15 e 29 anni (il 21,2% di questa fascia di età), per lo più maschi, e sono a rischio esclusione. Questi giovani sono coinvolti nell'area dell'inattività (65,8%). Il numero dei giovani Neet è molto cresciuto nel 2009, a causa della crisi economica: 126 mila in più, concentrati al nord (+85 mila) e al centro (+27

mila). Tuttavia il maggior numero, oltre un milione, si trova nel Mezzogiorno. Fra i Neet si trovano anche laureati (21% della classe di età) e diplomati (20,2%). È un fenomeno in crescita; nel 2007 (dati Ocse), l'Italia già registrava il 10,2% di Neet contro il 5,8% dell'Ue). Chi sono i giovani Neet? Sono coloro che perdono il lavoro e quanto più dura questo stato di inattività tanto più hanno difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro. Tra il primo trimestre del 2008 e lo stesso periodo del 2009 la probabilità di rimanere nella condizione di Neet è stata del 73,3% (l'anno precedente era il 68,6%), con valori più elevati per i maschi residenti al nord. Alla più elevata permanenza nello stato di Neet si accompagna anche un incremento del flusso in entrata di questa condizione degli studenti non occupati (dal 19,9% al 21,4%) ed una diminuzione delle uscite verso l'occupazione.

BAMBOCCIONI MA NON PER SCELTA... TRIPLICATI DA ANNI '80 - A casa con mamma e papà ma non più per scelta. I bamboccioni lasciano il posto ai conviventi forzati con i genitori, costretti dai problemi economici. E nonostante le aspirazioni, i 30-34enni che rimangono in famiglia sono quasi triplicati dal 1983 (dall'11,8% al 28,9% del 2009). Nel complesso i celibi e le nubili fra i 18 e 34 anni che vivono con i genitori sono passati dal 49% al 58,6%. La prolungata convivenza dipende soprattutto da questioni economiche (40,2%) e dalla necessità di proseguire gli studi (34%); la scelta vera e propria arriva solo in terza battuta (31,4%), era la prima qualche anno fa.

POTERE ACQUISTO SCIVOLATO SOTTO LIVELLO DEL 2000, -360 EURO - A pesare, infatti, è su tutto la caduta dei redditi. Nel 2009 il potere d'acquisto pro capite italiano è scivolato sotto il livello del 2000. E il reddito disponibile annuo reale per abitante risulta oggi inferiore di circa 360 euro rispetto a quello di dieci anni fa, come sottolineato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. La discesa del potere d'acquisto delle famiglie è stata di circa 3 punti percentuali nel biennio 2008-2009, «con un profilo simile a quanto accaduto nella crisi del 1992-93», evidenzia il rapporto.

OCCUPAZIONE IN CADUTA, MA CIG HA FRENATO EMORRAGIA - Il «massiccio ricorso» alla cassa integrazione guadagni, con il picco raggiunto nel terzo trimestre 2009, ha «contenuto l'effetto della crisi sui posti di lavoro» e ha «frenato, soprattutto nell'industria, l'emorragia occupazionale». L'anno scorso - ricorda l'Istat - si è registrata la prima caduta dell'occupazione in Italia dal 1995, con una riduzione degli occupati di 380 mila unità (-1,6%), soprattutto tra gli uomini (-2%; donne -1,1%). Oltre 5 miliardi in più rispetto al 2008 sono state impiegate tra cig, indennità di disoccupazione e bonus per le famiglie a basso reddito. Circa 400 i miliardi destinati dai paesi europei, ossia il 3% del Pil dell'Ue, nel biennio 2008-2009 a imprese e famiglie.

Bando agli sprechi e viva il riuso in cucina Picchi e Viale spiegano le nuove virtù

Non è certo questione di crisi, quanto piuttosto di scelte. E quella che accomuna i due autori è una predisposizione alla virtù. Il primo è un famoso chef, padre fondatore del Cibreo, uno dei più importanti ristoranti italiani e toscani. Il secondo è un teorico di una civiltà del terzo millennio che non vuole sprechi. L'uno e l'altro insegnano - nei rispettivi campi - come si può recuperare coniugando qualità, quantità e piacere. Riscoprendo - nel primo caso - un rapporto con il cibo che si è perso nella smania del sempre tutto a disposizione e - nel secondo - anche un legame con gli oggetti a scapito delle sensazioni e delle scelte imposte dal mercato. Ovviamente in entrambe le esperienze, c'è anche un guadagno economico: il che non è per nulla trascurabile. "Nel vivere con gli altri - scrive Picchi, tra l'altro fondatore nel 2003 con la moglie Maria Cassi del Teatro del Sale - vi è un momento in cui nello sparecchiare insieme e nel riordino della cucina ripongo gli avanzi del mio cucinato. Qualcosa finisce in tazza, qualcosa altro in un piatto.... La cucina si trasforma in quel momento nella mia macchina del tempo". E lo stesso - dall'altro versante - pensa Viale: "usato come nuovo, usato perchè ecologico, usato perchè non posso fare altrimenti, usato perchè mi ricorda qualcosa o qualcuno: le cose hanno una vita che ci riguarda da vicino". Ma Picchi nel suo libro - in cui pratica la virtù del riciclo - descrive anche un'altra operazione: il cibo oltre che nutrimento del corpo e anche rimedio per i mali dell'anima. Ecco allora sette capitoli per quanti sono i peccati capitali: l'accidia curata con la polenta, l'avarizia con la pasta e fagioli, l'invidia con

il risotto alla fiorentina, l'ira con il purè di patate, la gola con la professione di chef perchè - dice - "della mia infinita e insaziabile fame chiedo perdono facendo il cuoco...". E il rimedio alla lussuria? Bracioline, suggerisce Picchi. In ogni ricetta del patron del Cibreo non c'è però solo come riusare gli avanzi, ma anche



uno spunto per far creare al lettore una "personale rielaborazione" del cibo rimasto in tavola e soprattutto in sintonia con le sue emozioni. "Le cose che ci circondano - scrive Viale - non sono solo oggetti...e non sono nemmeno solo beni o risorse. Ma sono anche e soprattutto portatrici di senso: un senso che a volte siamo noi ad attribuire loro, ciascuno a modo suo, ma che molto più spesso ci si impone con la forza di un'evidenza ineludibile". Quel senso, senza farne un feticcio, non va - avverte Viale - perso ed è essi a far sì che l'accortezza nell'uso e nel riuso delle cose diventi una maniera di vivere.. "L'atteggiamento, i sentimenti e le finalità che accompagnano queste azioni ci svelano la realtà del nostro rapporto con le cose, che è quasi sempre carico di affetti e di senso, ben più delle pulsioni o dei ragionamenti che guidano all'acquisto del nuovo...".

Ecco allora, non solo il riuso, ma anche la condivisione dei beni, il recupero: insomma si tenta di non buttare niente. O quasi. Come in cucina.

La fattoria degli scrittori, dal Mulino la prima esperienza formativa per la scrittura

Dieci aspiranti scrittori, sette giorni "all-inclusive" in un luogo ameno per scrivere, confrontarsi e imparare. E' la "Fattoria degli scrittori", primo esempio di esperienza formativa dedicata alla scrittura: un incrocio tra un tirocinio e un reality culturale, il cui unico obiettivo è coltivare il proprio talento narrativo grazie al supporto e ai suggerimenti di addetti ai lavori. In palio c'è la pubblicazione del miglior racconto o romanzo. Un'esperienza sicuramente per pochi, visto anche che non è proprio a costo zero, la cui prima edizione si svolgerà dal 4 al 10 giugno nell'agriturismo "Il Mulino", a Pollica, in provincia di Salerno, su una collina che affaccia su Acciaroli, popolare luogo balneare nel Parco Nazionale del Cilento. L'intera esperienza sarà documentata da video che saranno "postati" sul sito www.fattoriadegliscriitori.it e su Youtube, con il probabile supporto di un canale del digitale terrestre. Già, però, si sa che, visto il boom di iscrizioni, per la seconda edizione i promotori

- 80144 edizioni, Oblique Studio e Minimum Fax, soggetti da anni impegnati nell'editoria e nello scouting di nuove voci - ipotizzano la vendita del format a una tv, per la trasmissione in diretta.

Intenso il programma delle giornate, che saranno regolate da un rigoroso e propositivo ritmo di lavoro che prevede seminari, tanto tempo dedicato alla scrittura, al confronto, individuale e di gruppo, e alle letture.

L'ultimo step sarà quello di scrivere un racconto e di vivere il processo editoriale di analisi preliminare, stesura ed editing coadiuvato da professionisti del settore. Previste, inoltre, incursioni di scrittori famosi.

Per ogni informazione, si può chiamare il tel. 06.64465249 oppure lo 06.7481330.

G.S.

Oltre 150 mila sanitari operano abusivamente

Boom di fisioterapisti, la metà non ha titolo

Un vero e proprio esercito di abusivi si aggira lungo la penisola. Al punto che un ignaro cittadino ha più possibilità di finire nelle mani di un falso professionista sanitario che di uno qualificato.

D'altronde i dati non lasciano margine ad interpretazioni: su quasi 280mila operatori che esercitano le cosiddette «professioni sanitarie non mediche», e che ancora non hanno un proprio Albo professionale (nonostante una legge del 2006 ne ha previsto l'istituzione), solo 129.400 sono abilitati. Il che significa che in giro ci sono oltre 150 mila abusivi. Con il rischio di gravi conseguenze per i pazienti e di un danno sensibile per i professionisti seri. A denunciarlo è il «Quotidiano sanità», che ha elaborato i dati di un'indagine realizzata dal Conaps (Coordinamento Nazionale Associazioni Professioni Sanitarie), che ha censito le professioni sanitarie non mediche più numerose (fisioterapisti, tecnici di laboratorio, igienisti dentali, dietisti, logopedisti), analizzando la diffusione dell'abusivismo.

In testa a questa singolare classifica di abusivi primeggiano senza rivali i fisioterapisti: su 150mila operatori che si qualificano come tali, infatti, ben 100mila, ovvero 2 su 3, non possiedono in realtà il diploma di laurea o un equivalente attestato formativo che abiliti alla professione. Molti dei «falsi» fisioterapisti sono infatti laureati in Scienze Motorie, un diploma che abilita all'insegnamento dell'Educazione fisica nelle scuole ma che non dà titolo ad effettuare prestazioni sanitarie delicate come quelle del fisioterapista. Scorrendo la graduatoria troviamo poi i tecnici di laboratorio (10mila abusivi su 40mila), i nutrizionisti (10mila abusivi su 13mila), il podologo (6mila abusivi su 7200) e l'igienista dentale (3mila abusivi su 5200).

Forse non saranno tutti maghi o stregoni, ma è certo che il cittadino che si rivolge a uno di questi professionisti per ricevere una



prestazione sanitaria, nella maggior parte dei casi rischia di affidarsi, inconsapevolmente, alle mani di qualcuno che quella professione non potrebbe esercitarla.

«Una situazione inaccettabile, che danneggia i pazienti ma anche il professionista serio e qualificato, il cui profilo viene screditato», sottolinea il presidente del Conaps, Antonio Bortone, preoccupato anche perché in questo modo «si alimenta il mercato abusivo, con prezzi più bassi a discapito delle prestazioni». Il problema, in sostanza, starebbe nella mancanza di un organismo di controllo.

«Oggi - aggiunge Bortone - abbiamo professioni sanitarie di serie A, come i medici e gli infermieri, e professionisti di serie B, che pur avendo lo stesso status giuridico di professione sanitaria, non fanno capo ad alcun organismo garante della categoria. Ma purtroppo - conclude - continua a venirci negata la possibilità di avere un Ordine che svolga un ruolo di sorveglianza e di garanzia».

Farmaci generici anche agli animali, petizione delle associazioni veterinarie

“ In questo momento gli animali possono essere curati solo con farmaci ad uso veterinario, con grande aggravio di costi e senza la possibilità, salvo casi eccezionali, di poter usare quelli destinati ad uso umano. I farmaci generici, però, costano molto meno e avere la possibilità di preferirli ai primi costituirebbe sicuramente un grande sollievo economico per chi deve affrontare le cure mediche del proprio animale. Tra l'altro senza differenze tra gli uni e gli altri rispetto ai principi attivi”.

A chiedere, attraverso questa petizione, che anche gli animali domestici possano essere curati con i farmaci generici sono l'Univet, l'Unione Italiana Associazioni Veterinarie, in collaborazione con la sezione provinciale di Milano dell'Enpa, l'Ente Nazionale

Protezione Animali, facendo proprie le esigenze espresse da molti cittadini. Un'iniziativa rivolta a tutti i medici veterinari ma anche ai proprietari di animali e a tutte quelle persone che reputano giusto essere liberi di poter utilizzare i farmaci che preferiscono, in questo caso i generici, abbattendo così notevolmente la spesa, spesso veramente elevata, che una famiglia deve affrontare nel momento in cui deve curare il proprio animale domestico. Per aderire all'appello basta cliccare l'indirizzo Internet <http://www.firmiamo.it/vogliamofarmacigenericiancheperglianimali>. Le firme raccolte saranno al più presto presentate al Ministero della Salute.

G.S.

Progettare “dolci evasioni” in carcere Amaretti e frollini aprono una via di libertà

Maddalena Maltese



Paste di mandorla, amaretti, mandorle tostate e ora anche i frollini. A sfornarli, confezionarli e spedirli è una pasticceria dalla sede insolita: il penitenziario di Siracusa. Maestri pasticceri sono i detenuti che hanno lanciato sul mercato “Dolci evasioni”, una linea di pasticcini a base di mandorle, prodotti con ingredienti tutti biologici. Se il marchio fa sorridere e conquista simpatia, il gabbiano stilizzato che lo sovrasta spiega il progetto: introdurre in un luogo di sofferenza spiragli di dignità e di libertà per volare alto.

Giovanni Romano, di professione educatore, ha investito in quest'attività forze, risorse e tempo ed è il presidente della cooperativa L'arcolao che gestisce il laboratorio. L'abbiamo incontrato di passaggio a Roma. «Quando nel 2003 abbiamo cominciato – spiega –, pensavamo a un panificio per rifornire di pane le carceri vicine. Distribuire un prodotto fresco si è rivelato complesso, e poi c'erano già gli appalti esterni con prezzi più concorrenziali rispetto ai nostri, per cui abbiamo rinunciato». La creatività non ha chiuso però le porte all'inventiva. Dopo qualche mese nasce l'idea di produrre dolci valorizzando uno dei prodotti tipici del territorio siracusano: la mandorla. In questi anni sono stati 25 i detenuti che hanno preparato dolci e hanno contribuito al consolidamento del-

l'azienda. Attualmente ve ne lavorano tre a tempo pieno e 6 nei periodi di maggior produzione. Due di loro sono anche diventati soci della cooperativa.

Le materie prime sono tutte biologiche e prodotte in Sicilia e nei campi interni al penitenziario: dalle mandorle ai canditi tutto è certificato e garantito come prodotto etico e ambientale. Solo lo zucchero di canna proviene dal Sud del mondo attraverso la rete del commercio equosolidale, all'interno della quale s'inserisce anche “Dolci evasioni”.

Ma chi sono questi nascosti e provetti pasticceri? «Alcuni di loro scontano condanne lievi, altri pene più lunghe – ci dice Romano. La possibilità di un lavoro li preserva dalla depressione o dalla tentazione del suicidio. Ho visto anche situazioni apparentemente senza possibilità di recupero mutarsi grazie a quest'attività. In carcere sei tagliato fuori da tutto, dalla possibilità di un futuro, dagli affetti, ed è veramente difficile declinare la parola dignità». C'è commozione negli occhi del presidente dell'Arcolao mentre ripensa a quelli che, dopo aver costruito in carcere un pezzetto di storia del laboratorio, ora “fuori” provano ad inserirsi sul mercato.

C'è chi ha provato a mettere su un laboratorio in proprio, ma si è dovuto arrendere alla burocrazia e agli istituti di credito ed è tornato a fare il muratore o il contadino. Ali viene dal corno d'Africa: lui c'è riuscito. Lavora nel panificio di un maestro artigiano, che ha messo a disposizione competenze e segreti per insegnare a lui e agli altri detenuti l'arte dei biscotti. Sarà proprio Ali a lanciare l'ultimissimo nato da “Dolci evasioni”: un frollino con grano macinato a pietra. «Vedere ogni giorno il sorriso di Ali e partecipare al progetto di ricongiungersi alla figlia è una delle gioie più belle», confida Giovanni Romano.

Il percorso di questi anni non è stato facile e le sospensioni continuano. Gli introiti dell'azienda bastano appena a coprire le spese. Ci sono i macchinari nuovi ancora da pagare, i fornitori, gli stipendi. «Nessuna banca è stata così folle da finanziare questo progetto. Solo Banca etica ha creduto in noi; ma confesso che la notte ogni tanto resto mi sveglio... Sono sette anni di resistenza».

Sulla commercializzazione, “Dolci evasioni” ha fatto scelte di legalità rifiutando proposte allettanti che avrebbero potuto consentire la distribuzione in grandi catene. «La qualità dei nostri prodotti – precisa – non passa solo dal gusto, tra gli ingredienti non possono mancare i valori e su questi occorre lavorare con pazienza e umiltà». Tante sono poi, le relazioni intrecciate con il territorio, con l'amministrazione penitenziaria, con gruppi di acquisto solidale e con consorzi e altre cooperative sociali: per Giovanni sono «il vero patrimonio dell'azienda e la sua assicurazione per il futuro».

Giovanni non si è mai cimentato nella pasticceria, riserva a sé lavori più umili. «Il granello di sabbia può appartenere a qualsiasi spiaggia», è il suo motto: un percorso di libertà che ha scelto di percorrere insieme ai suoi soci, senza evasioni di sorta.



Dalle idee alle proposte progettuali

Marco Cali

Dal 23 aprile al 12 maggio si sono svolti presso le Camere di Commercio il primo ciclo dei seminari provinciali dal titolo "Impresa, Ricerca e Innovazione per la Competitività del Sistema Sicilia".

I seminari che hanno coinvolto tutte le province della Sicilia sono stati svolti nel dettaglio a Trapani il 23/04, a Ragusa il 29/04, a Siracusa il 30/04, a Palermo il 03/05, ad Agrigento il 05/05, a Caltanissetta il 06/05, a Messina il 10/05, a Catania l'11/05 e si sono conclusi ad Enna il 12/05.

La partecipazione ai seminari è risultata essere dinamica, nello stile dei Promotori dell'Innovazione dei 10 Circoli della Conoscenza di Resint, ed i partecipanti hanno avuto modo di interagire con lo staff di Resint per nuove proposte e per approfondire privatamente le tematiche di reciproco interesse.

I partecipanti ai seminari avevano provenienze diverse, si sono potuti individuare: imprenditori e dipendenti privati in rappresentanza delle loro imprese, rappresentanti di aziende nei settori agroalimentare e dell'agricoltura biologica, rappresentanti di aziende di servizi, liberi professionisti (ingegneri, architetti), rappresentanti di organizzazioni di supporto (Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale, Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, Confcooperative, Confagricoltura, Confartigianato, Confidi), professori universitari e rappresentanti degli ILO (Industrial Liaison Office) delle varie Università siciliane, professionisti operanti in aziende di comunicazione, rappresentanti di associazioni (Legambiente e Slowfood), rappresentanti della stampa (testate regionali) e di emittenti televisive locali; rappresentanti di enti pubblici (Assessorati Regionali ed Ispettorati Provinciali), rappresentanti di Confindustria, responsabili degli sportelli camerati per i servizi di tutela della proprietà intellettuale (brevetti e marchi, servizio PATLIB), studenti universitari e dirigenti scolastici.

Durante i seminari sono stati presentati:

- i risultati e le opportunità per le imprese e per il sistema della ricerca,
- le 103 idee progettuali dei Circoli della Conoscenza RESINT presenti nel documento di 424 pagine scaricabile al presente link <http://www.resintsicilia.net/documenti/schede-progettuali>
- i 48 progetti nati nei 10 Circoli della Conoscenza che hanno già individuato aziende e centri di ricerca disposti a realizzarli.

Eccovi tutti i riferimenti utili per lasciarVi coinvolgere:

Agrobiomare: Biotecnologie e tecnologie chimiche e separative applicate alle produzioni agroalimentari ed ittiche

Dott.ssa Lorella Di Giovanni - Promotore dell'Innovazione

Mob: 338 8792744 E-mail: digiovanni@resintsicilia.net

Dott. Mario Modesti - Esperto di tecnologie del Circolo E-mail: modesti.mario@gmail.com

Agropack: Packaging, tracciabilità e logistica dei prodotti agroalimentari.

Dott.ssa Di Giovanni Lorella - Promotore dell'Innovazione

Mob: 338 8792744 E-mail: digiovanni@resintsicilia.net

Dott. Fabrizio Rufo - Esperto di tecnologie del Circolo E-mail: fabrizio.rufo@fastwebnet.it



Autosens: Sensoristica, automazione e meccanica avanzata per i processi dell'industria.

Dott. Ing. Marco Cali - Promotore dell'Innovazione

Mob: 339 5975411 E-mail: cali@resintsicilia.net

Dott. Ing. Roberto Pagliucci - Esperto di tecnologie del Circolo E-mail: pagliucci@serintec.eu

Biofarm: Applicazioni industriali biomedicali, farmaceutiche e biotecnologiche per la salute

Dott.ssa Daniela Angela La Rosa - Promotore dell'Innovazione

Mob: 333 2882972 E-mail: larosa@resintsicilia.net

Dott. Aleardo Furlani - Esperto di tecnologie del Circolo E-mail: a.furlani@innova-eu.net

Ecoamb: Applicazione delle tecnologie ambientali ed energetiche e per l'efficienza energetica e l'ecocompatibilità dei processi industriali

Dott.ssa Daniela Angela La Rosa - Promotore dell'Innovazione

Mob: 333 2882972 E-mail: larosa@resintsicilia.net

Dott. Thomas Robert De Santis - Esperto di tecnologie del Circolo E-mail: desantis@serintec.eu

Inarte: Applicazioni industriali innovative per i beni culturali e il turismo.

Dott. Mariano Alessandro Albanese - Promotore dell'Innovazione Mob: 338 3810987 E-mail: albanese@resintsicilia.net

Dott. Andrea Picini - Esperto di tecnologie del Circolo E-mail: a.picini@innova-eu.net

Infomat: Applicazione delle tecnologie organizzativo-gestionali e delle ICT all'industria

Dott. Mariano Alessandro Albanese - Promotore dell'Innovazione Mob: 338 3810987 E-mail: albanese@resintsicilia.net

Dott. Emilio Sassone Corsi - Esperto del Circolo E-mail: esc@managementinnovation.it

Manufat: Macchine e beni strumentali innovativi e flessibili per le imprese manifatturiere.

Dott.ssa Dorotea Contorno - Promotore dell'Innovazione Mob: 347 8858166 E-mail: contorno@resintsicilia.net

Dott. Achille Barletta - Esperto tecnologie del Circolo E-mail: achbar@tiscali.it

Materia: Nuovi materiali per prodotti in gomma, plastica, metallo, ceramica, vetro, materiali non metalliferi, legno, carta e cartone etc.

Dott. Ing. Giuseppe Recca - Promotore dell'Innovazione

Mob: 347 2346889 E-mail: recca@resintsicilia.net

Dott. Alessandro Cerretini - Esperto di tecnologie del Circolo E-mail: technica@technica.net

Rinnova: Impiego delle fonti energetiche rinnovabili.

Dott.ssa Dorotea Contorno - Promotore dell'Innovazione

Mob: 347 8858166 E-mail: contorno@resintsicilia.net

Dott. Marcello De Falco - Esperto di tecnologie del Circolo E-mail: marcellodefalco@logicheenergetiche.com

I rischi del sovrappeso per i bambini

Campagna informativa nelle scuole elementari



I problemi di sovrappeso dei nostri bambini sono ormai vera e propria emergenza, a cui i ministeri della Salute e dell'Istruzione, l'Istituto superiore di Sanità e l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione hanno deciso di reagire mettendo a punto una serie di iniziative. "Forchetta e scarpetta" e "Il canguro saltalacorda", rispettivamente strumenti multimediali per docenti e alunni e materiali di comunicazione da mettere in mostra nelle scuole, sono i due pacchetti informativi che faranno il giro di 2.600 istituti primari con l'obiettivo di raggiungere un totale di 50mila bambini. "Se vuoi essere un campione salta la corda, non la colazione", recita lo slogan della campagna, che si potrà leggere sui totem che saranno affissi nei plessi scolastici aderenti all'iniziativa, e sui quali campeggeranno le regole per mangiare sano: ogni giorno ci vogliono cinque porzioni di frutta, tre di pane, una di pasta o riso e tre di latte e yogurt; pesce e carne vanno mangiati due o tre volte alla settimana, i legumi tre volte, le uova due, così come anche i formaggi; i dolci, poi, mai più di una o due volte nell'arco della stessa settimana, se si vuole anche restare nel peso forma. Ai bambini della scuola primaria saranno, poi, distribuiti dei kit multimediali da "studiare" da soli a casa o con gli insegnanti, ovvia-

mente scritti con un linguaggio semplice e accattivante. L'iniziativa si svolge nell'ambito del programma "Guadagnare salute", finalizzato alla prevenzione delle malattie croniche. Partendo dalla considerazione che un bambino in sovrappeso in età infantile o adolescenziale può diventare un adulto obeso, con quel che ne consegue: avrà, infatti, maggiori possibilità di sviluppare alcune patologie, anche croniche. Il messaggio che si vuole lanciare soprattutto alle famiglie e ai bambini è che "la salute è un bene prezioso, di cui bisogna farsi carico fin da piccoli". Centrale sarà, infine, l'alleanza con i pediatri. In tutto questo, però, bisogna anche avere un approccio multidisciplinare, che preveda l'integrazione dell'intervento nutrizionale ed educativo con adeguati programmi di prevenzione dedicati ai bambini. Ci ha pensato "Intergustando: l'incontro dei gusti e il gusto dell'incontro", progetto promosso dall'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà, e dall'Ufficio scolastico regionale del Lazio, per istruire la popolazione studentesca più giovane a un regolare stile di vita, nella conoscenza reciproca delle differenti diete alimentari seguite dagli scolari.

Le previsioni sono, infatti, che nel prossimo anno scolastico il 10% degli alunni che siederà dietro i banchi sarà d'origine straniera (34.734 nella scuola dell'infanzia e 56.430 in quella primaria, con i romeni sempre più numerosi seguiti dagli studenti africani). "Abbiamo formato gli insegnanti sui temi dell'educazione alimentare in chiave interculturale - spiegano i promotori del progetto -, realizzando interventi didattici su un corretto stile di vita, promuovendo la conoscenza dell'alimentazione dei principali paesi d'immigrazione in Italia e il loro patrimonio culturale, infine producendo strumenti didattici e proponendo, una serie di seminari destinati ai referenti dei diversi istituti scolastici, divisi tra teoria - migrazione e alimentazione - e laboratori".

E sì, perché il futuro è veramente multicolore. Insegnarlo ai più piccoli, anche attraverso i colori stessi dei tanti alimenti che la nostra preziosa dieta mediterranea ci può offrire, vuol dire anche prepararli ad affrontare una società in cui le differenze sono fondamentali e vanno tutelate.

G.S.

"Versetto e dolcetto", sugli scaffali della Coop i cibi diventano favola

Frigoriferi che diventano "caverne degli orrori" perché "strapieni di malcibo", "pomodori a forma di stelle multicolori", "mele rosse e lattini bianchi". E ancora "merende ingorde", "zucche cresciute negli orti della nonna", "bistecche di spada" e "tortelli all'ortica". Senza dimenticare l'"orologio che suona in pancia", le "papille gustative per lo zucchero filato" e le "facce vere degli amici sinceri".

Sono i personaggi delle filastrocche - 36 in tutto - che si potranno trovare nelle scatole di tortine alla frutta "Club 4-10", sugli scaffali di oltre 1.400 punti vendita Coop di tutta Italia sino alla fine di maggio.

"Versetto e dolcetto" è il nome della nuova iniziativa, lanciata per promuovere la gamma di dolciumi anti-obesità. Per una volta, ad accompagnare le merendine non saranno figurine, gadget o piccoli giocattoli ma simpatici e fantasiosi racconti, scritti da 10 autori per l'infanzia italiani al fine di sensibilizzare i bambini, divertendoli

con versetti in rima e storie fantastiche, sull'importanza di un'alimentazione sana ed equilibrata.

Le mini-filastrocche sono state pensate per essere collezionate. Si potranno, però, anche scambiare gratuitamente attraverso il sito www.e-coop.it per evitare "doppioni" e cercare di avere le rarità, sino ad arrivare al completamento di un album, che sarà inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta attraverso il web o compilando un coupon reperibile nei diversi punti vendita del marchio.

Dieci in tutto, dicevamo, i poeti che si sono prestati all'esperimento.

Tra loro ci sono Roberto Piumini e Chiara Rapaccini, gli autori della trasmissione "Melevisione", ma anche Janna Carioli, Bruno Tognolini, Mela Cecchi, Ennio Cavalli, Giusi Quarenghi, Stefano Bordiglioni, Chiara Carminati e Anna Sarfatti.

G.S.

Il 24% dei bambini italiani ha problemi di peso

Sedentarietà e troppa tv tra le cause principali

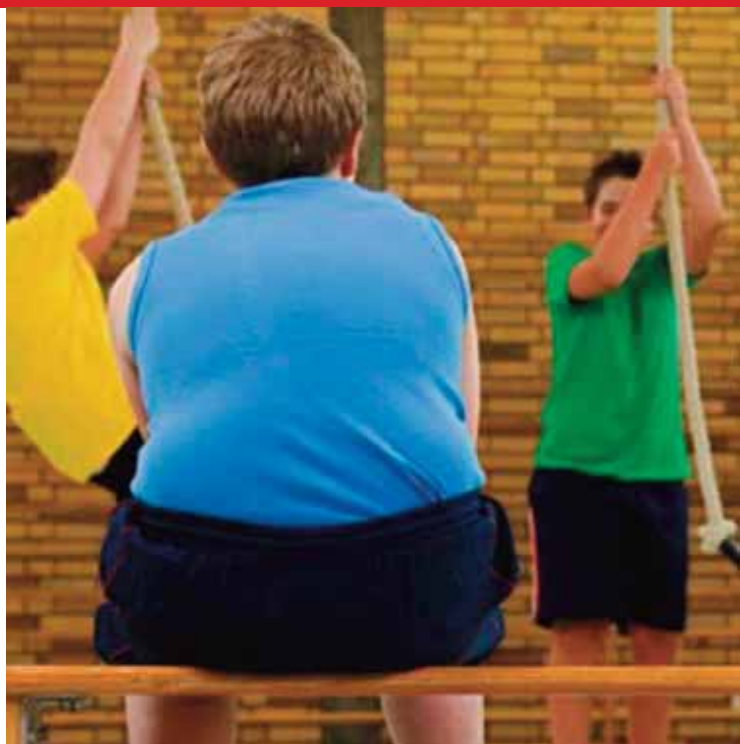
Spetta alla Campania il record di bambini con problemi di peso. Il 28% dei ragazzini tra gli 8 e i 9 anni è in sovrappeso, mentre a essere obeso è il 21% di essi. In pratica, quasi un alunno di terza elementare su due (49%) ha "troppa ciccia addosso". La media italiana è del 24% in sovrappeso e del 12,3% di obesi nella stessa fascia di età. Le migliori "performance" si registrano in Valle D'Aosta, con il 17% di bambini in sovrappeso e il 6% di obesi veri e propri. Sono i dati dell'indagine "Okkio alla Salute", realizzata dall'Istituto superiore di Sanità per conto del Ministero della Salute e dell'Istruzione, su un campione di età compresa tra i 6 e i 10 anni.

Lo studio rivela anche le abitudini alimentari dei piccoli: l'11% non fa colazione, il 28% la fa in modo non adeguato, magari ingozzandosi di schifezze. Stessa cosa per la merenda: l'82% consuma un pasto di scarsa qualità, il 41% beve bevande zuccherate almeno una volta al giorno, il 17% anche di più. Per quanto riguarda, infine, l'attenzione prestata dai genitori ai figli, la ricerca rileva che circa quattro madri su dieci non vedono il sovrappeso dei propri pargoli. Registrando, infine, che per il 23% di mamme e papà i bambini non mangiano frutta e verdura quotidianamente. Il destino di questi piccoli sembra, dunque, segnato come adulti grassi e, probabilmente, anche malati.

Del resto, i dati che già oggi si riferiscono al mondo dei "più grandi" ci dicono che tra i 18 e i 69 anni c'è il 31,8% di persone in sovrappeso, il 9,8% di obesi, lo 0,5% di grandi obesi. Tra i 50 e i 69enni l'obesità, invece, riguarda un soggetto su due. Gli adulti di oggi, però, non erano certamente bambini obesi, mentre ai giorni nostri ci sono piccoli che già "strabordano" dai pantaloni.

Un'altra interessante ricerca, realizzata in Italia, Danimarca e Polonia dal progetto europeo "Periscope" sul tema dell'alimentazione infantile in Europa, ci dice che le peggiori abitudini in tema di nutrizione e stili di vita le ha proprio il nostro Paese: il 40% degli intervistati - l'indagine ha riguardato un campione di circa 1.200 bambini, un terzo dei quali italiano, di età compresa tra i 3 e i 6 anni, frequentanti gli asili italiani, polacchi e danesi - non mangia mai verdura cotta, contro il 17% della Danimarca e il 19% della Polonia. Gli italiani sono anche i bambini che si muovono di meno. Il 50% di loro, secondo quanto dichiarato dagli stessi genitori, non può giocare all'aperto per colpa della mancanza di aree verdi attrezzate e delle strade troppo trafficate, contro l'1% dei piccoli danesi e polacchi. Un risultato che ha scioccato non pochi, visto il clima mite dell'Italia. Infine, i "nostri" sono quelli che passano più tempo davanti alla tv, cosa che li può influenzare anche circa le preferenze di cibi e bevande zuccherate. Peggio di loro ci sono solo i polacchi, durante il fine settimana.

E sul fatto che quasi un bambino su quattro abbia una speranza di vita inferiore a quella dei genitori a causa dei problemi determinati dall'obesità e dal sovrappeso, è d'accordo la Coldiretti per la quale "bisogna intervenire tempestivamente". A supportare questa previsione sono anche i dati emersi al convegno "Alimentazione, stili di vita e salute dei bambini", promosso dal "Barilla center for food nutrition", durante il quale Claudio Maffei, pediatra dell'Università di Verona, ha ribadito per la prima volta che "i bambini con eccesso ponderale hanno una prospettiva di vita minore dei geni-



tori".

"Da non sottovalutare, poi, il fatto che le malattie collegate direttamente all'obesità sono responsabili di ben il 7% dei costi sanitari dell'Unione Europea - sottolinea la Coldiretti - poiché l'aumento di peso è un importante fattore di rischio per molte malattie, come i problemi cardiocircolatori, il diabete, l'ipertensione, l'infarto e certi tipi di cancro. E questo ce lo dicono anche i dati della Commissione Europea. Pane, pasta, frutta, verdura, olio extravergine e il tradizionale bicchiere di vino consumati a tavola in pasti regolari hanno consentito agli italiani di conquistare il record della longevità, con una vita media di 78,6 anni per gli uomini e di 84,1 anni per le donne, nettamente superiore alla media europea. Ma il futuro è preoccupante per effetto soprattutto del progressivo abbandono dei principi della dieta mediterranea".

Occorre, dunque, invertire la tendenza promuovendo il consumo di frutta e verdura a casa, nelle scuole e nelle mense, anche con l'aiuto dei nuovi distributori automatici di snack. Ma anche diffondendo iniziative a sostegno dell'educazione alimentare, riguardanti esperienze innovative come la nascita degli "agriasili", aziende agricole trasformate in asili, ambienti semplici, familiari e naturali in cui accogliere i più piccoli per farli giocare con piante e animali, gustando al contempo merende e colazioni genuine, lontani dal cibo spazzatura.

Un ritorno alla natura, che dovrebbe fare piacere a molti, recuperando sapori e odori che fanno parte delle nostre origini. Di quando la vita era molto più semplice perché semplice era l'approccio ad essa, senza questa corsa pazzesca al possedere sempre di più, che ci ha fatto perdere il contatto con la realtà.

G.S.

Contro la mafia, la guerra o per i bambini Le associazioni a cui destinare il 5 per mille



Ogni anno lo stesso dilemma: a chi destinare il proprio 5x1000 dell'imposta IRPEF sul reddito dichiarato tra la miriade di associazioni, organizzazioni, Ong e fondazioni che quotidianamente operano nel sociale. Ovviamente non c'è un criterio unico, che possa servire a dissipare ogni eventuale dubbio. L'unico potrebbe essere il cuore, da lasciare per l'occasione libero di andare nella direzione di chi fa realmente qualcosa per il prossimo.

Volendo provare a dare una mano di aiuto in tal senso, possiamo, per esempio, partire da quelle realtà che portano avanti battaglie di giustizia, sviluppando percorsi di legalità e di lotta contro tutte le mafie, anche sostenendo i familiari e le tante vittime della criminalità organizzata. Tra queste ci sono "Ammazzateci tutti" (codice fiscale 90018660804), il movimento anti-'ndrangheta sorto su iniziativa spontanea dei giovani di Locri negli ultimi mesi del 2005, all'indomani dell'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno; "daSud" (codice fiscale 92047910804), nato dalla volontà di un gruppo di donne e uomini che sono partiti dal Mezzogiorno, ma non intendono lasciarlo nelle mani di 'ndrangheta, camorra, cosa nostra e sacra corona unita; e la più nota "Libera" (cod. fisc. 97116440583). Scegliendone una, si può essere sicuri che il contrasto alle mafie potrà essere sempre più incisivo. Il miglior modo per ricordare il sacrificio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo è trasmettere alle nuove generazioni una coscienza critica antimafia, che può formarsi solo con la diffusione culturale e la mobilitazione concreta contro tutte le criminalità. In questa direzione opera da sempre il Centro studi "Pio La Torre", per fare in modo che questa importante eredità non vada dispersa. Il suo codice fiscale è 93005220814. Continuando a parlare di diritti, ci si può riferire a quelli che da sempre rivendica l'"Arcigay" di Palermo, associazione Lgbt italiana, il cui impegno è portare avanti anche una battaglia contro l'omofobia. Il codice fiscale da tenere in considerazione è 92017780377. Tra le associazioni maggiormente conosciute nel mondo c'è sicuramente "Emergency" (codice fiscale 97147110155), associazione italiana indipendente e neutrale che offre assistenza medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Senza dimenticare "Save the Children" (cod. fisc. 97227450158) che, attraverso il 5x1000 di quanti sposteranno la

sua causa, potrà continuare a dare un futuro migliore a migliaia di bambini in tutto il mondo, garantendo loro cure mediche, istruzione e protezione. Donare ad "Amnesty International" (c.f. 03031110582), per esempio, significa fare molto in favore dei diritti umani. Sul fronte di guerra c'è anche "Medici senza frontiere" (c.f. 97096120585), risultata nel 2007 la prima organizzazione per importo di donazioni, avendo raggiunto la somma di 7,8 milioni di euro con 196.264 preferenze espresse. Cifra che verrà suddivisa a sostegno dei progetti in Zimbabwe, per garantire l'accesso alle cure a pazienti colpiti da tubercolosi e AIDS. Anche "Italians for Darfur" (codice fiscale 97504520582) opera a favore delle vittime della guerra e della povertà, ma in Darfur. Chi ha conosciuto l'Africa personalmente, patendo successivamente il famoso "mal d'Africa", non potrà non scegliere l'"Amref" (cod. fisc. 97056980580), sapendo sin da subito che il suo contributo si trasformerà in acqua pulita, vaccini per migliaia di bambini, formazione per medici e infermieri locali e assistenza ai ragazzi di strada. Chi, invece, preferisce puntare alla cura dell'ambiente in cui viviamo e del futuro dei nostri figli, dovrà guardare ad associazioni come il "Wwf" (codice fiscale 80078430586).

Un'associazione che a Palermo lavora molto, e bene, per i bambini malati è l'"Aslt", Associazione siciliana per la lotta contro le leucemie e i tumori dell'infanzia, nata per iniziativa di alcuni genitori di minori ricoverati alla sezione di Oncoematologia della Clinica pediatrica dell'Università di Palermo. Il suo codice fiscale è 97017120821. Anche il "Centro Tau" e l'Associazione "Inventare insieme" lavorano con i bimbi, ma non quelli affetti da patologie mediche. Ricordando il codice fiscale 97053420820 si può fare in modo che gli operatori continuino a portare avanti laboratori per i più giovani e di inclusione sociale e lavorativa per i più adulti del popolare quartiere palermitano della Zisa.

Un grande gesto di solidarietà sarebbe pensare concretamente alla "Lega nazionale per la difesa del cane" (codice fiscale 80121770152). Chi è fermamente convinto - come non esserlo - che la vivisezione sia una pratica da cancellare dalla faccia della terra dovrà non dimenticare il codice fiscale della "Lav" (80426840585), facendo, così, in modo che le battaglie portate avanti negli anni dai suoi volontari non siano state vane. Scegliendo la "Lipu" (codice fiscale 80032350482), nell'Anno Internazionale della Biodiversità, si sta sicuramente con l'ambiente, ma soprattutto si consente a questa organizzazione di continuare a difendere le piante, gli animali e tutti gli esseri viventi che ci offrono le risorse primarie per la nostra stessa vita. Se, poi, si preferisce una realtà forse anche più strutturata, come quella della "Polizia zoofila", il codice fiscale da segnare è 12165720157. Sarà una donazione che salverà non solo cani e gatti, ma aiuterà a intervenire anche in favore dell'ambiente con le autopattuglie del "Corpo di Polizia eco-zoofila". "I cani non hanno santi in paradiso. Aiuta chi li protegge in terra" è, invece, lo slogan dell'"Enpa", l'Ente nazionale protezione animali, il cui codice fiscale è 80116050586.

Dulcis in fundo, è proprio il caso di dirlo, segnando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale 01422230894 si può dare un grosso aiuto alla cooperativa sociale "L'Arcoalio" di Siracusa, realtà che promuove uno stile di vita etico, naturale e di qualità.

G.S.

“Verso Tindari”: dieci scrittori per il teatro antico siciliano

Cosa accade se dieci scrittori si lasciano ammaliare da un luogo unico e senza tempo? Quali suggestioni e percorsi narrativi può evocare un antico teatro siciliano? Come è possibile far dialogare antichità e contemporaneità in un unico fil rouge?

“Verso Tindari - Dieci racconti a teatro” (Navarra editore – Euro 10), è un'antologia di racconti ispirati dal magnifico scenario del Teatro Antico di Tindari, redatti da altrettanti scrittori siciliani, e racconta di un gioco di specchi e di rimandi nato nel maggio scorso mentre andavano in scena “Elettra” e “Le Troiane”.

Gli scrittori Roberto Alajmo, Laura Anello, Giacomo Cacciatore, Giovanna Giordano, Anna Mallamo, Serena Manfrè, Giuseppe Mazzone, Gery Palazzotto, Ubaldo Smeriglio, Salvo Toscano, tutti della stessa generazione, ma diversi per linguaggio, formazione e provenienza geografica (Messina, Catania e Palermo, città ciascuna con un proprio, pregnante, humus culturale) sono stati invitati al ciclo di rappresentazione classiche che l'associazione Teatro Dei due Mari mette in scena da dieci anni al teatro antico di Tindari, e a realizzare un racconto ispirato a quell'esperienza. Il risultato di questo progetto letterario, curato da Mariella Pagliaro, per il decennale dell'Associazione teatrale, è racchiuso in questo libro corale che racconta uno scorcio “atemporale” della Sicilia.

Così, su un simbolico palcoscenico, sfilano un killer assetato di vendetta e di giustizia, una regina del Medioevo ripudiata dal consorte e imprigionata in una torre, un cane “pulcioso” che scorrazza per il teatro e forse aspira, chissà, a recitare.

I testi di Elettra e delle Troiane si intersecano con l'assassinio di

un attore, freddato all'imbrunire di un giorno appiccicoso di maggio e con la storia di un padre e di una figlia, segnati da un destino beffardo.

Ci sono donne manager, ferite da uomini insensibili; adolescenti sognatori e caciaroni in gita; un giovane ribelle, che sbuca dal duemila Avanti Cristo, e che lascia la casa paterna inseguendo i suoi desideri. Un conflitto generazionale, allora come oggi. Ma anche divinità sacre e profane un po' dispettose e umanizzate,

Grandi Madri e muri del desiderio, dove basta poggiarsi per trovare sollievo. Se ci credi.

Noir, fantasy, giallo, prosa: ogni scrittore ha scelto lo stile e il linguaggio più congeniale per raccontare una suggestione figlia di quella esperienza.

“Verso Tindari” è corredato dalle fotografie in bianco e nero di Totò Le Moli Ajala che sottolineano l'idea del viaggio, verso un luogo di fascino e di mistero, metafora di altri teatri siciliani (sono dodici) troppo spesso trascurati. Piccoli scrigni dimenticati dentro la Sicilia. L'illustrazione di copertina è di Amalia Caratozzolo.

Il lavoro che ruota intorno all'antologia vuole anche essere un modo per sottolineare il valore e l'importanza di questi siti archeologici, in un momento in cui i tagli indiscriminati alla cultura penalizzano un settore che dovrebbe diventare trainante per la nostra economia. Un gioco corale, un esperimento letterario, ma anche un monito dagli scrittori che con il loro linguaggio contemporaneo hanno abbracciato un pezzetto di storia.

Il libro è corredato dalle fotografie in bianco e nero di Totò Le Moli Ajala che sottolineano l'idea del viaggio, verso un luogo di fascino e di mistero, metafora di altri teatri siciliani (sono dodici) troppo spesso trascurati.

Piccoli scrigni dimenticati dentro la Sicilia.



A Palermo per i ragazzi del “Malaspina” è “l’ora” di un lavoro

«Non pensavo che mi potesse appassionare così tanto. Prima non sapevo neanche come fosse fatto un orologio e ora non ha più segreti per me».

A parlare è uno degli otto ragazzi dell'Istituto penale minorile «Malaspina» di Palermo, che ha frequentato il corso per «Habillage dell'orologio» diretto dal maestro Giorgio Sicilia e che con i suoi compagni ha conseguito il diploma.

A consegnarglielo il presidente provinciale di Confartigianato, Nunzio Reina.

«Ho finalmente fatto qualcosa di concreto - aggiunge il ragazzo stringendo emozionato l'attestato - e di utile. Ho finalmente un pezzo di carta valido per trovarmi un lavoro una volta fuori da qui. Anch'io ho una possibilità per combinare qualcosa di buono e magari farmi una famiglia».

Insomma diventare orologiaio, aprire una bottega artigianale può essere un'occasione di riscatto e di reinserimento sociale, per lui

come per gli altri compagni che hanno seguito il corso.

La formazione di 40 ore è una delle tante iniziative previste dal progetto «In&Out» realizzato dall'associazione Euro di Palermo.

Il progetto finanziato dalla Regione Sicilia assessorato della Famiglia delle politiche sociali e delle autonomie locali è finalizzato alla realizzazione di interventi di inclusione sociale a favore di giovani reclusi nei quattro istituti penali minorili della Sicilia: Palermo, Caltanissetta, Catania e Acireale.

Per Michele Di Martino, direttore del centro di giustizia minorile della Sicilia «la nostra maggiore soddisfazione sono gli sguardi di questi ragazzi pieni di entusiasmo e voglia di fare. Il nostro compito è dare input e stimoli ma soprattutto trasferire loro la voglia e la passione per le cose in modo da trasformarla in attività produttive di cui vivere, una volta fuori dal carcere».

Un autore in cerca dei personaggi preferiti Stassi scrive ancora sulle orme di Bufalino

Salvatore Lo Iacono

Nelle biblioteche e nelle librerie – con qualche difficoltà in più, nelle librerie – è possibile trovare un breviario laico di letteratura di quasi cinquecento pagine, pubblicato da Il Saggiatore nel 1982 e attualmente disponibile nei saggi Bompiani, scritto da Gesualdo Bufalino, il “Dizionario dei personaggi di romanzo”. È un libro per impenitenti innamorati della lettura, un piccolo classico, un’antologia con alcune pagine che descrivono i protagonisti dei romanzi dal XVII secolo alla metà del XX, accompagnate da virtuosistici ritratti firmati Bufalino. Sulle pagine sfilano, fra gli altri, Moll Flanders e Oblomov, Marlowe e Don Chisciotte, Fabrizio Del Dongo e Maigret, Dorian Gray e Tristram Shandy. Sono alcune delle bussole di Bufalino lettore e scrittore, «quasi fossero l’anagrafe – ebbe modo di osservare lo scrittore di Comiso nell’introduzione – di una sola mitopea gigantesca, scritta da una sola innumerevole mano, e fra loro si amassero, coltassero, gridando chiedessero a tutti i costi di vivere e di somigliarci». Non nelle biblioteche, ma nelle librerie è possibile trovare “Holden, Lolita, Živago. Piccola enciclopedia dei personaggi letterari (1946-1999)” (332 pagine, 12,50 euro), un bel volume edito da Minimum Fax e scritto da Fabio Stassi, in precedenza autore, sempre per la casa editrice romana di due romanzi piuttosto insoliti e interessanti, “È finito il nostro carnevale” (2007) e “La rivincita di Capablanca” (2008). Nel secondo romanzo Stassi si era cimentato con un personaggio, quello del noto scacchiere cubano, protagonista anche della storia lasciata incompiuta (due capitoli appena) da Bufalino. Con “Holden, Lolita, Živago” Stassi torna sulle tracce dell’autore di “Diceria dell’untore”. La speranza è che pagato un doppio debito di riconoscenza a uno autore di riferimento, in futuro volga altrove il suo sguardo. L’operazione d’ideale “sequel” è ben condotta, ma non è all’altezza dell’originale e non certo perché i personaggi del secondo Novecento non abbiano spessore e immortalità di quelli di alcuni secoli prima. Questione di qualità della scrittura, prima di tutto, e di una visione d’insieme che nel libro di Stassi non c’è. Però, leggendo “Holden, Lolita, Živago”, è una bellissima esperienza ritrovare personaggi che sono compagni di viaggio per molti



e scoprirne qualcun altro. Di origine siciliana, 48 anni, Fabio Stassi vive a Viterbo, lavora a Roma e spesso gli capita di scrivere e prendere appunti in treno sulla sua tratta da pendolare. È probabile che si sia gettato in questa esperienza con una buona dose d’incoscienza, incrociando gli sguardi dei personaggi del secondo Novecento, senza fare un’opera di critica, ma proiettato alla ricerca di un canone personalissimo, giocato sui sentimenti da lettore. Felice intuizione è quella di presentare i personaggi con la loro voce, farli parlare, perché si svelano

con efficacia. È il caso delle righe dedicate a Pedro Paramo, l’antieroe di Juan Rulfo: «Io sono un rancore vivente. Un rumore di speroni. Un vecchio ricco e annoiato seduto su una poltrona. Un uomo che conta i soldi e i figli illegittimi su una scrivania. Il patriarca progenitore di un cerchio di voci e ombre...». E rende l’anima de “Le voci del mondo” di Robert Schneider il brano in cui il monologo è quello di Johannes Elias Alder: «A diciannove anni avevo la pelle ruvida di un quarantenne e ormai conoscevo la dissonanza del peccato, il silenzio della morte, la musica mite del perdono e il presto con fuoco dell’amore [...] Il talento lo dissipai, insieme a ogni sensibilità, e a tutte le mie forze, nell’ostinata richiesta di un più giusto equilibrio tra pena e felicità». Di fronte a un elenco ampio di tributi che abbraccia duecento delle più belle storie del secolo scorso, più che parlare delle defezioni – duecento delle quali si trovano in una sorta di appendice – è bello veder convivere la lettera-

tura popolare e quella raffinata, le storie d’intrattenimento e quelle più celebrali. Scorrono in un affascinante caleidoscopio l’Holden di Salinger, la Clara della Allende, Arturo e Usepe della Morante, l’Ulisse di Consolo e il Robinson Crusoe di Tournier, il clown di Böll, Don Camillo e Peppone, il Riccetto di Pasolini, Meshulam Moskat di Singer, Zazie di Queneau, il malato di “Diceria dell’Untore”, Micol di Bassani, Woland di Bulgakov, Sabbath e lo Svedese di Philip Roth, ma anche la pallina da baseball di “Underworld” di DeLillo e lo stabile di “La vita, istruzioni per l’uso” di Perec. Quelli che abbiamo salutato chiudendo ogni volta un libro, rivivono un po’.

La “vita spericolata” di Ignazio Florio, il debutto dell’editrice Torri del Vento

Una case editrice debuttante (Torri del Vento), un’antica dinastia, e un vecchio viveur e capitano d’industria per il primo libro di una – si spera – bella avventura professionale. Alcuni giovani palermitani hanno di recente scommesso sull’editoria, dando vita alla Torri del Vento s.r.l. (il consiglio è quello di dotarsi almeno di un sito vetrina), che nelle intenzioni dei promotori pubblicherà opere di narrativa, saggistica, ma anche lavori giuridici. Il primo libro, nella collana I Capperi, con prefazione del giornalista e scrittore Gaetano Savatteri, è “Ignazio Florio, avventure galanti di un play boy della Bella époque” (76 pagine, 10 euro), scritto da Giovanni Marasà, avvocato scomparso nella seconda metà degli anni Settanta, già organizzatore della Targa Florio, che visse da sodale tante delle avventure dell’amico Ignazio.

È un ritratto vivido quello del fondatore del quotidiano L’Ora e fratello di Vincenzo, ricco di aneddoti galanti, storie ironiche, e retroscena piccanti.

Per le sue tante “escursioni” all’estero, del resto, Ignazio Florio godeva di una sorta di immunità, firmata dalla consorte, donna Franca, riconosciuta come la più bella donna del mondo all’epoca: «Se mio marito mi fa qualche torto mentre è fuori Palermo, pazienza, non glielo posso impedire». E così Florio, che frequentava le corti di mezza Europa, contendeva ai sovrani favorite e cocottes varie. Il libro di Marasà non racconta solo questo, ma è a suo modo il requiem di un’epoca e adombra anche il dissiparsi della fortuna della dinastia.

S.L.I.

Viaggiatrici inglesi in Sicilia: sguardo severo

Un libro racconta l'Isola dell'800 al femminile

Antonella Filippi

Finalmente parlano le donne, signori. Finalmente anche a loro è data l'opportunità di «strofinare il proprio cervello contro quello degli altri», come succede sempre quando si viaggia e si mette a confronto il familiare con l'estraneo, il noto con l'ignoto. Nell'Ottocento la Sicilia, nonostante il suo fascino esotico, era fuori dai beaten track, dai percorsi battuti da un nascente genere antropologico: la viaggiatrice. Cosa poteva offrire la Sicilia, tra Ottocento e Novecento, a delle turiste inglesi? L'avventura di un'escursione sull'Etna, il brivido di un attacco di briganti, un'ambientazione romantica per incontri rubati. Ma anche una motivazione culturale e un minimo di civiltà. E qui, infatti, trova risposte alle sue curiosità sulla pittura botanica Marianne North, mentre all'entomologia si dedica Margaret Fountaine. Insieme con altre intraprendenti colleghe fanno posare su uomini e cose uno sguardo tollerante o ironico, perdendo spesso la propria scorta di pregiudizi. Prendete Emily Lowe, avventurosa fanciulla con tanto di brevetto di capitano navale e il fegato per scalare l'Etna. Dopo un primo disgusto davanti al cambio d'abito dei defunti a cui assiste nelle catacombe dei Cappuccini, è capace di dire: «Non siate troppo severi con i siciliani, tutti i popoli hanno i loro costumi barbarici». Poi, con occhio tutto femminile, nota la voglia di vestirsi bene delle messinesi, pur non apprezzando l'abbinamento dei colori, e prende in giro le palermitane che hanno la pretesa di imitare le parigine. Questo e molto altro è raccontato con leggerezza e abbondanza di particolari da Maria Carla Martino, docente di Letteratura inglese ed esperta di narrativa femminile vittoriana, nel suo libro *Viaggiatrici - Storie di donne che vanno dove vogliono* (XL edizioni, 15 euro).

Se gli uomini riempiono i loro resoconti di viaggi di inutili minuzie, ecco finalmente signore con «l'abilità di intraprendere una strada nuova e di arricchire un tema esaurito con una varietà di fresco ed elegante intrattenimento», come scriveva la profemminista Mary Astell. Rompono un codice comportamentale fino ad allora in voga queste esploratrici che si mettono alla prova e tentano di liberarsi dalle convenzioni: hanno un'abilità innata nell'insinuarsi tra le vite della gente che incontrano, forse sanno meno di storia ma conoscono meglio la natura umana. Tanto che il *Blackwood's* magazine non può fare a meno di esaltarne il coraggio, la resistenza fisica, la perseveranza. Prima della partenza le signore accolgono i consigli sul look forniti da Lillias Campbell Davidson: all'estero servono vestiti semplici ma alla moda, sui toni del marrone e del grigio, infilati in un bagaglio rigorosamente small. Caratterini niente male, queste viaggiatrici. A Lady Grosvenor, marchesa di Westminster, non va bene nulla: a Palermo è difficile fare acquisti, i giardini non hanno il prato all'inglese, la Palazzina Cinese è il trionfo del cattivo gusto. Si salva solo la Cappella Palatina «la più bella e insolita chiesa che avessimo mai visto in alcun paese». Spocchiosa, anzi antipatica, mrs. Elliot. Ama la Sicilia greca ma per il resto ne ha per tutti. Vede criminali ovunque, e perfino «la repellente solitudine dei dintorni di Palermo dispone l'anima al crimine». Il barocco? L'apoteosi del fasullo. La Fountaine sperimenta, oltre allo studio di alcune specie di farfalle, la sua stessa capacità di attrazione esercitata sugli uomini del sud. Insomma... farfalleggia. E ammette: «Non mi sono annoiata un solo istante a Palermo». «Agli inizi della scrittura di viaggio femminile - spiega la Martino - si dava per scontato che una donna non avesse le competenze per scrivere un testo impersonale, tipico della tradizione maschile, e che preferisse delinearci come narratore di viaggio "sentimentale". Col



tempo le viaggiatrici acquisiscono invece una maggiore sicurezza nel modo di raccontare il loro viaggio, fino ad assumere, agli inizi del Novecento, un tono sempre più informato e professionale». E nel Novecento ecco Norma Lorimer e Alec Tweedie: «Esaurita - continua la Martino - la spinta pionieristica, le donne esprimono nei resoconti le loro opinioni, prediligendo appunto sulla popolazione, gli usi, i costumi, la vita quotidiana dei siciliani. Le donne stanno più attente ad alcuni particolari ritenuti poco interessanti dagli uomini: la biancheria da letto, sempre a posto anche nelle dimore più povere, al contrario di quanto accade in Inghilterra; gli interni domestici, le luci. Pure l'approccio con l'indigeno è differente: i maschi si irritano di fronte alla richiesta di elemosina, le donne, pur mantenendo un'aria divertita, difficilmente si lasciano prendere in giro. Sono i fattori culturali a condizionare». Tra stupore e disgusto, coinvolgimento e scoperta, non mancano gli stereotipi, mentre si passa dallo stordimento della luce, così lontana dalle cupe atmosfere del nord, alla soddisfazione per la capacità di cavarsela da sole, anche se «per combattere la paura dei briganti, pagando un certo numero di ore, si poteva affittare la polizia». Gli uomini siciliani? Si contraddistinguono per curiosità, galanteria, ospitalità e generosità nel regalare fiori e frutta: una beneficiaria è la North, mentre la Fountaine a caccia di flirt e farfalle suscita la benevola curiosità da parte di alcune categorie, le guide o i carrettieri, sempre in agguato con il loro corteggiamento maldestro. Ma tutte sanno che, se il viaggio è un po' fuga e un po' liberazione, non va mai abbandonato un comportamento dignitoso per non incoraggiare avances da parte di sconosciuti. Quanto mai attuale la considerazione della Tweedie: «Il governo italiano è veramente cieco nei confronti dell'uovo migliore del suo paniere». Cioè: non è possibile in una terra con i più bei monumenti al mondo, porti sicuri, paesaggi stupendi, non avere strade, non favorire la costruzione di alberghi, non migliorare il trasporto pubblico. E quando un palermitano le fa notare quanto sia sconveniente per una donna andare all'opera dei pupi, la sua risposta è secca: «Le inglesi possono andare dove vogliono».

Inchiesta sul dramma dei bambini-soldato Premio del Senato a Gilda Sciortino



“**N**oi sotto il fuoco dei talebani” è il titolo del reportage dall’Afghanistan che è valso il primo premio del 2° Concorso Internazionale “Giornalisti del Mediterraneo” a Fausto Biloslavo, del settimanale Panorama, per la sua “capacità di aver saputo coniugare con encomiabile professionalità il tono del realismo crudo della descrizione col pathos di giorni passati dalle truppe italiane fra i pericoli continui e spesso misconosciuti di una guerra sempre più aspra”.

Promosso dall’Associazione “Terra del Mediterraneo”, in partnership con Europuglia, portale di promozione delle attività e dei progetti del Servizio Mediterraneo della Regione Puglia, il concorso quest’anno vanta la partecipazione di circa 80 lavori, presentati da giornalisti appartenenti a testate rinomate a livello nazionale e internazionale: RaiNews24, Ansa, Panorama, Settimanale Oggi, Antenna Sud, La7, Rete4, TGR Rai, Il Manifesto, Messaggero Veneto, Corriere Veneto, La Rinascita della Sinistra, Tg7 Gold, Sat 2000. Buona anche la partecipazione di diverse scuole di giornalismo italiane. Giunte all’ambito traguardo anche Elisa Di Benedetto del Messaggero Veneto, per la sezione “Missioni di Pace dell’Italia all’estero”; Antonella Galli di LA7, sezione “Solidarietà, Soccorso e Impegno Civile”; Francesca Ambrosini di Rete4, sezione “Immigrazione, Integrazione, Accoglienza”; Antonio Di Bar-

tolomeo del “Master di Giornalismo” della Scuola di Perugia, sezione “Giovani Talenti e Web”.

Di qualità anche i lavori che si sono aggiudicati le medaglie di bronzo. Quella del Presidente della Repubblica per il “Premio Giuria” è andata a Beppe Stallone, di Antenna Sud, mentre quella del Presidente della Camera a Raffaella Angelino, de La Rinascita della Sinistra. La medaglia di bronzo del Presidente del Senato è stata conferita al settimanale Asud’Europa, edito dal Centro Pio La Torre, per il servizio di Gilda Sciortino sui “bambini soldato e le iniziative realizzate a livello internazionale per proibire il reclutamento coercitivo e l’impiego in conflitti armati di qualsiasi individuo che non abbia ancora compiuto i 18 anni”. Menzioni speciali, infine, a Vincenzo Sinapi (Ansa), Flaviano Masella (RaiNews24) e David Murgia (Sat 2000). Il Premio “Scuola di Giornalismo”, infine, è stato vinto da Matteo Acme e Antonio Melluso, della Scuola di Giornalismo di Torino. “Ricevere i lavori provenienti da testate affermate a livello internazionale nel mondo dell’informazione - afferma Tommaso Forte, giornalista e organizzatore del Premio - è stato motivo di grande orgoglio e soddisfazione. Evidentemente abbiamo toccato temi fortemente sentiti da tutta la comunità dell’informazione”. “Il successo di questa seconda edizione - aggiunge il Presidente della Giuria, Lino Patruno - è testimoniato dal numero dei partecipanti, dal loro alto livello, dal prestigio delle testate di provenienza, dal valore delle esperienze vissute e raccontate. Con la particolarità della nutrita presenza femminile fra i vincitori. Tutti stimoli per una terza edizione sempre più ricca”. Riconoscimenti speciali sono stati assegnati anche a diversi protagonisti del mondo della comunicazione italiano e internazionale. Premiati con la “Caravella del Mediterraneo 2010” Tony Capuozzo (TG5-Mediaset); Domenico Nunnari (TGR Rai); Antonio Fatiguso (ANSA); Leyla Tavşano ğ lu (Cumhuriyet-Turchia); Oscar Iarussi (Gazzetta del Mezzogiorno); Michele Traversa (LSDmagazine); Franco Deramo (Enel); il Maggiore Arcangelo Moro, fondatore e primo direttore di Radio West in Kosovo; il Colonnello Giuseppe Perrone, portavoce del Contingente italiano nelle missioni militari, svolte in Iraq e in Libano; e la Memoria del giornalista del “Giornale d’Italia”, Giuseppe Solari Bozzi.

Aperte le iscrizioni per il premio “L’anello debole”

Si presenta profondamente rinnovata l’edizione 2010 de “L’anello debole - Capodarco Corto Film Festival - Radio, Tv e cinema contro l’esclusione sociale”, premio bandito dalla Comunità di Capodarco, che aggiunge per la prima volta la categoria “i cortissimi” alle quattro “tradizionali”.

Nata da un’idea di Giancarlo Santalmassi, la manifestazione assegna ogni anno un riconoscimento ai migliori programmi giornalistici radiofonici e televisivi (servizi lunghi, inchieste, reportage, documentari) e ai migliori cortometraggi “della realtà” o di fiction, aventi come oggetto tematiche di forte contenuto sociale. Il premio riguarda programmi giornalistici radiofonici (sezione “Radio”), televisivi (sezione “TV”), cortometraggi che documentano in presa diretta la realtà (“Corti della realtà”) o che utilizzano attori (“Corti

di Fiction”), di durata compresa tra i 3 e i 25 minuti. A queste categorie, dicevamo, si aggiungono “i cortissimi”: audio-video di non oltre 3’, realizzati solo con le videocamere dei telefoni cellulari. Possono partecipare opere edite o inedite, realizzate e/o trasmesse dopo l’1 gennaio 2009. Il campo tematico è molto ampio: si va, infatti, dal vasto mondo del disagio e dell’impegno sociale alla sostenibilità e alla denuncia ambientale. Saranno ammessi alla selezione finale i materiali audio e video caratterizzati da un elevato livello tecnico, da un’accurata qualità giornalistica o filmica, ma anche da un linguaggio e una narrazione rispettosi delle sensibilità di tutti, in particolare dei soggetti più fragili e marginali.

G.S.



“Draquila”: terremoto miracolo per il Cavaliere

Franco La Magna

Ci si chiede cos'altro debba succedere nel martoriato stivale perché si ripristini finalmente un po' di moralità, di sussulto etico, di ritorno ad una moderata (per carità!) dose di morigeratezza che metta un freno alla rapina del pubblico denaro (e al conseguente aggravamento del disastro economico del paese). Ci si chiede se davvero possa ristabilirsi una “naturale” ritrosia, che salvi almeno l'ultimo rifugio dell'intimità; se davvero sia possibile arginare quel che appare irrefrenabile, tracimante, strapotere della politica-imprenditrice fondata sul totem del fare cassa perfino sulla morte. Lontanissimo da una moralità di matrice calvinista, mai come in questi anni, il capitalismo italiano ha mostrato gl'indecenti, immorali, postulati sui quali basa lo sfrenato arricchimento dei suoi mentori: malversazioni, imbrogli, truffe, menzogne, raggiri, macchinazioni finanziarie. Un'accolita di disonesti riuniti in cartello, che sta dissanguando il paese, sotto gli occhi di tutti, senza che quello straccio di democrazia sopravvissuta, ogni giorno sempre più flebile, riesca ad arginarne la forza dirompente.

“Draquila-L'Italia che trema” (2010) di Sabrina Guzzanti, “Implacabile requisitoria contro Berlusconi”, fuori concorso a Cannes, ripercorre la vertiginosa ascesa del terremoto aquilano salva-Berlusconi, proprio nel momento in cui il precipizio dell'unto del Signore sembrava inarrestabile, i malcelati scandali sessuali toccavano l'acme (si calcola un giro di 350 “escort”, alcune promosse parlamentari) e i sondaggi davano il gradimento del premier al livello dei dittatori (17%). Con immagini mai passate sul sempre più miope etere italiano (Berlusconi che bacia la mano di Gheddafi e Ioda Bush), “Draquila” sbugiarda clamorosamente il “miracolo” dell'Aquila dove, dopo la totale estromissione dei poteri locali, ai terremotati è stata perfino imposta la dieta degli sfollati (niente Coca Cola, niente caffè, niente alcolici, perché eccitanti), a cui vengono impedito le assemblee pubbliche attraverso una gestione militarizzata dei campi e ai quali sono rifiutati i permessi di riparare le case del centro per potervi rientrare, mentre alle cerimonie ufficiali vengono ammessi solo i giornalisti accreditati dalla Presidenza del Consiglio e sono impedito le presenze e le riprese televisive non gradite.

Su tutto il documentario giganteggia la figura mitica e trascinante di Bertolaso, l'amico del Papa (che assegna il 55% dei c.d. “grandi eventi” alla chiesa, viaggi, meeting e beatificazioni comprese); lo spreco della “Maddalena” (300 milioni di euro volatilizzati) e il dirottamento all'Aquila del G8 con un aggravio di altri 150 milioni; l'assegnazione del potere assoluto alla Protezione Civile e quindi l'emergere di un nuovo teorema all'italiana: Emergenza e Grande Evento (cioè quel che il Governo decide sia Grande Evento, p. es.: i mondiali di nuoto), parificati e fuori da ogni controllo di legge, ma ben dentro i controlli degli amici degli amici, l'ormai famigerata “cricca”. E ancora, ecco l'inarrestabile ascesa di Balducci, nominato Commissario Straordinario che subito fa costruire al figlio in zona d'esondazione del Tevere.



Così mentre procedono a rilento le consegne infinite (Berlusconi è andato all'Aquila una trentina di volte), si scopre che il prezzo delle case finite oscilla intorno ai 2700 euro per mq contro uno di mercato di 900; che il piano di costruzione di 4.800 alloggi era già pronto 24 ore dopo il terremoto (di cui è stato ignorato l'abbondante sciame sismico, con continui proclami di assicurazione della Protezione Civile). Proseguono, intanto, le dichiarazioni di Ciancimino sui soldi mafiosi investiti per costruire “Milano2” (inizio delle fortune di “Cavaliere”). La “cricca” ride sui cadaveri dell'Aquila, ma l'ennesimo, ultimo atto dello scempio, non si compie: la Protezione Civile non viene trasformata in S.p.A. Vittoria di Pirro o inizio della fine? Contro l'inno della tendenziosità, levato alto da stampa e tele di e pro Cavaliere, “Draquila” viceversa mostra correttamente anche i fan del “partito dell'Amore” e chi inneggia incondizionatamente all'unto del Signore, che come “Cetto La Qualunque-Albanese”, promette le escort agli operai. Par condicio rispettata. Guzzanti-Moore (l'accostamento è d'obbligo) raccoglie consensi non solo nel vituperato patrio suolo. Il quotidiano francese “Liberation” ricorda “...che l'Italia è in mano ad una banda d'imbroglioni”, mentre ancora il cattolico d'oltralpe “Le Croix” stigmatizza l'assenza del ministro Bondi a Cannes (ma nessuno lo aveva invitato), ipotizzando “più risonanza a Draquila e di conseguenza ai mali dell'Italia”. Un docu-fiction da non perdere (necessarie e “dolorose” semplificazioni a parte), se non altro per capire come dovrebbe farsi il giornalismo d'inchiesta, ridotto in Italia a pochi sopravvissuti programmi tv.

Per fortuna, con morigeratezza, Sabrina Guzzanti limita la sua caricatura-imitazione di Berlusconi alle battute iniziali e da vita ad un documentario-pamphlet che denuncia “anche e soprattutto la passività inaudita degli elettori italiani che anche nella miseria fino al collo applaudono la volgarità arrogante di Berlusconi” (Liberation). Il terremoto-show è servito!

DONACI IL
5 X mille

centro di studi ed
PioLaTorre onlus
iniziative culturali

30 MODELLO 730/2011 **FAC-SIMILE**

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi di quanto stabilito in art. 10 del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Scegliere una destinazione di legge o alla scelta del contribuente. Il presente modulo è valido fino al 31/12/2011. Il contribuente deve indicare la destinazione del 5 per mille dell'IRPEF.

Beneficiario dell'IRPEF
Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA **Luca Bianchi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **93005220814**

Avvertenze: Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità determinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. È sufficiente far bene la scelta di indicare anche l'indirizzo fiscale di un oggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione